

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

154.

SITZUNG

27-3-1973

Presidente: v. FIORESCHY

Vicepresidente: BERTORELLE



## INDICE

**Disegno di legge n. 184 :**

**« Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1973 »**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

**Gesetzentwurf Nr. 184 :**

**« Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für das Rechnungsjahr 1973 »**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Inizio ore 10.22.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 21.3.1973.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

È assente per malattia il cons. Posch.

Continuiamo nella trattazione del disegno di legge n. 184: « **Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1973** ».

Siamo ancora in discussione generale. La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, avevo chiesto, l'altra volta ed avevo anche ti-

midamente alzato la mano, la parola per fatto personale. L'ultima volta non mi è stata data perché a giudizio del signor Presidente del Consiglio non esisteva il fatto, diciamo, personale. Tralascio ora di entrare in una discussione che potrebbe diventare polemica, senza avere, per altro, un contenuto effettivo, se esistevano o meno i presupposti per chiedere ed ottenere la parola per fatto personale. Accetto, sul piano formale, il pensiero del signor Presidente del Consiglio. Sui fatti della IRET, signor Presidente, non si poteva e non si può, a mio modo di vedere, non prendere la parola, anche se qualcuno potrebbe osservare che sono questioni che col bilancio della Regione non hanno una effettiva entità. Ora nel merito delle cose dette ed affermate dal cons. Crespi, oltretutto, c'era un qualche cosa di più di un fatto personale, c'era il tentativo o la volontà, d'altronde chiaramente espressa, a fare affermazioni estremamente gravi, oltretutto perché non rispondenti, circa il comportamento dei lavoratori e dei sindacati dei lavoratori, da un lato, e del comportamento delle forze dell'ordine, carabinieri e polizia dall'altro. E non è accettabile, signor Presidente, che in sede di Consiglio regionale certe affermazioni possano essere lasciate passare senza una adeguata e pertinente risposta. Lo faccio io anche perché da vecchio sindacalista quale sono queste cose ho sempre

seguito con attenzione e seguo tuttora con la massima attenzione. Sia ben chiaro che, con ciò, non intendo dare una mano al copogruppo nostro, che non ne ha bisogno, dal cui intervento ha preso in certo senso origine quella che potremmo chiamare « l'incidente verbale » avvenuto nell'ultima riunione del Consiglio. Desidero solo accennare brevemente ai fatti, così come li conosciamo, e fare qualche commento. Desidero ancora aggiungere o premettere, come si vuole, che nessuno, dico nessuno, compreso quindi il sottoscritto, intende porre sotto accusa i carabinieri o le guardie di pubblica sicurezza, che eseguono un ordine, ma intendo porre sotto accusa il comportamento tenuto dai comandanti o da chi per essi e gli ordini che sono stati dati. Ed a questo proposito abbiamo visto come sia apparso, sui giornali di qualche giorno fa, un comunicato della direzione della IRET, che è senza dubbio molto interessante, molto importante. In tale comunicato, dopo aver fatto alcune premesse sulla possibilità e sulla opportunità di riprendere il dialogo tra lavoratori e direzione al fine di giungere ad una normalizzazione, diciamo, della vita interna lavorativa dello stabilimento, si dice che « in merito », testualmente, « alla voce riportata da alcune parti tendenziose, secondo cui l'intervento delle forze dell'ordine dell'interno dei reparti di lavorazione sarebbe stato richiesto dalla direzione aziendale, la società fa presente che dopo consultazione con le massime autorità locali, ha ritenuto opportuno sollecitare una iniziativa che consentisse ai dipendenti bloccati ecc. ecc. ». Signor Presidente, è una affermazione questa di una gravità senza precedenti, ed io mi permetto di chiedere, chiedendo venia fin da adesso se questo non fosse rispondente, se tra le massime autorità locali, che qui si nominano in senso generico, c'è anche qualcuno che siede magari sui banchi del-

la Giunta. Questo è un aspetto che va chiarito subito perché, ripeto, per me sarebbe veramente di una gravità eccezionale. Venendo al merito, che è necessario illustrare per trarne delle conclusioni. 1) Ci si trova in presenza di una fabbrica, la cui categoria di appartenenza è in lotta da oltre 5 mesi per il rinnovo del contratto di lavoro. Non occorrono commenti ad una situazione di questo genere, che si commenta da sè. 2) Ci sono paghe insufficienti e decurtazioni delle paghe già di per sè insufficienti per la lotta cui sono costretti gli operai e gli impiegati metalmeccanici, ed anche questo non ha bisogno di commenti. 3) C'è uno spaventoso crescendo del costo vita che la scala mobile non riesce certo a bilanciare. 4) Ci si trova in presenza di persone che non partecipano all'azione sindacale con in primo piano gran parte degli impiegati dello stabilimento IRET. 5) A fronte di ciò, e visto l'attaccamento al lavoro dell'elemento impiegatizio, si decide di far restare al posto di lavoro gli impiegati per qualche ora, e per questo si adottano alcuni accorgimenti. A questo punto intervengono le forze dell'ordine, così detto ordine, e gli impiegati escono dallo stabilimento andandosene per i fatti loro. Dopo di ciò, quando vale a dire non esisteva più materia, diciamo del « contendere », « materia di intervento », chiamiamola come si vuole, si ha, a freddo, l'ordine di carica della polizia e dei carabinieri, che invadono lo stabilimento, compiendo per la prima volta nella nostra storia locale, atti di violenza nei confronti di uomini e cose che non erano mai state viste perlomeno in questi termini e all'interno di stabilimenti. Ecco ciò che è inaccettabile, signor cons. Crespi, ecco perché la manifestazione indetta a Trento dalle organizzazioni sindacali per protesta contro quanto è avvenuto, ha avuto una partecipazione mai vista di migliaia e migliaia

di lavoratori e cittadini, di tutte le parti e di tutte le tendenze. Ecco perché nessuna associazione e organizzazione, e chi più ne ha più ne metta, ha voluto ignorare i fatti della IRET, compresi i partiti. Ora generalmente le voci si sono levate a favore degli operai e soprattutto contro l'operato della polizia, che in questo caso è andato al di là di quello che potremmo chiamare i normali limiti di intervento della polizia per il mantenimento dell'ordine pubblico, così detto. Ho detto generalmente, perché c'è da registrare la posizione della destra fascista che non poteva evidentemente essere che quella che è stata. Ed io non credo che il cons. Crespi voglia essere o ritenga di essere in buona compagnia con i fascisti, perché conosciamo il suo personale spirito democratico.

Certo, questi gravi episodi investono talune questioni che sono in certo senso di principio, che sono di fondo, quali ad esempio la libertà di sciopero e quella del lavoro. A questo proposito, una volta tanto mi sia consentito di ricorrere a delle prese di posizione, sempre discutibili evidentemente, ma non sospette di essere dettate dal movimento di Lotta Continua o da quello di Potere Operaio, e neppure da partiti della sinistra appartenenti all'arco costituzionale. Questo non certo perché mi manchino, intendiamoci bene, argomenti dal punto di vista della nostra parte politica, ma perché tali prese di posizione denotano uno spirito senza dubbio apprezzabile del mondo cattolico, di fare una analisi più approfondita dei fenomeni sociali e dei fatti della IRET, in particolare, analisi che non avevamo riscontrato in precedenza, almeno nei termini in cui essa è stata esposta. Ecco perché chiedo che mi sia consentito di leggere qualche frase così, anche non molto ordinatamente, qualche pensiero, qualche commento, che è stato riportato

da « Vita Trentina » che è il settimanale diocesano, come tutti ben sappiamo. Tralascio di commentare tutte le notizie giornalistiche che avrei sottomano, di prese di posizione contro l'operato della polizia, per venire solamente a questo, e attenermi quindi ad una questione che ha estremo valore anche in relazione alla nota della direzione della IRET, per il placet, da parte delle autorità locali, ad entrare nello stabilimento e compiere gli atti che sono stati compiuti da parte della polizia. E comincerò con qualche considerazione, che qui è contenuta, per quanto riguarda la lotta cui sono costretti i lavoratori. Dice ad un certo punto « Vita Trentina », in un suo commento diffuso « ciò che appare strano o significativo » è che in Italia per ottenere i propri diritti si debba lottare per mesi e mesi o debba scapparci il morto, come in Sicilia, qualche anno fa! Dopo si trova il modo, nonostante le effettive perdite, di raggiungere l'accordo e di concedere quanto richiesto all'inizio. Si ha l'impressione che si ragioni in questi termini: so che devo cedere prima o poi, ma te lo faccio sudare. Di questo passo è assurdo e illusorio sperare in una pace o in una tregua sindacale ». Sono parole di una chiarezza tale che non hanno bisogno certamente di essere commentate per il loro contenuto di condanna precisa nei confronti del mondo imprenditoriale e di tutti coloro che sul piano politico appoggiano questo modo di fare. « Il secondo problema » e proseguo, « moralmente spinoso, è quello del picchettaggio, che ha a che fare direttamente con questa questione ». E aggiunge il corsivista del giornale: « E si pone perlomeno la problematica »: « è lecito impedire a chi vuole lavorare di entrare in fabbrica? O è un'autentica violenza fatta alla libertà? « Posto in questi termini l'interrogativo non potrebbe avere che una risposta negativa. Vale a dire, se noi circo-

scrivessimo il nostro ragionamento solo su questo punto, la cosa potrebbe anche essere vista nei termini in cui sono stati posti. « Ma » prosegue, « l'interrogativo è mal posta se non si considera il picchettaggio in correlazione col crumiraggio.

Il picchettaggio non è diretto contro la volontà generica di lavorare, ma contro la volontà di non collaborare al miglioramento di una situazione considerata ingiusta ». Salto alcune cose, perché la lettura diventerebbe lunga e noto ancora « il picchettaggio di per sé stesso è diretto contro i furbi che vorrebbero i vantaggi ottenuti dai compagni in lotta, senza pagare, come loro, lo scotto della difficile conquista ». Vado avanti, brevissimamente ancora. « Altro problema morale e giuridico evidenziato nei fatti della IRET: l'intervento della polizia. Si riconosce il diritto, anzi il dovere di intervento da parte delle forze dell'ordine, ovunque si verificano assembramenti allo scopo di favorire uno svolgimento democratico degli stessi. La polizia, i carabinieri però dovrebbero a loro volta porre attenzione ad impedire che il loro intervento privilegi l'una o l'altra parte, e soprattutto a inibirsi che l'intervento si trasformi da legale vigilanza, auspicata dagli stessi contendenti ed accettata », aggiungo io, dalle parti, compreso il sottoscritto, « in aggressioni immotivate o motivate solo dalla perdita dell'autocontrollo. Un tale malaugurato intervento oltre ad essere ingiusto sortisce l'effetto esattamente contrario a quello che le forze dell'ordine sono tenute a proporsi ». Parole anche queste, io dico, sacrosante, specie per chi come me ha vissuto una vita intensa sul piano sindacale ed, ha avuto modo di poter constatare in più occasioni una cosa di questo genere. Ma vorrei chiudere, scusandomi se leggo ancora, « sui recenti fatti della IGNIS-IRET, la commissione cittadina per la pastorale del

lavoro sente il dovere di riproporre ai fratelli cristiani, a titolo di responsabile collaborazione, alcuni principi di valore più volte ricorrenti anche negli insegnamenti della chiesa. « Ne salto qualcuno per sottolineare: « circa i mezzi di pressione da essi usati, il documento '71 sulla pastorale del lavoro si è espresso così: sarebbe ideale che tutti operassero per la giustizia senza dover ricorrere alla pressione. Ma noi uomini siamo ciechi ed egoisti; perciò la giustizia si raggiunge spesso, solo lottando contro la chiusura causata dall'egoismo. La vita sociale va avanti per spinte delle varie forze antagonistiche. I gruppi di pressione sono necessari, altrimenti la società esalterebbe solo certi valori, dimenticandone altri. Da qui nasce la penosa necessità che fa ricorrere ad azioni (quali lo sciopero, il picchettaggio, l'occupazione di fabbrica) che possono risultare mezzi di pressione, e vanno però sempre considerati come strumenti eccezionali. Su questo possiamo anche essere d'accordo e continuo: « Il terzo sinodo episcopale, nel documento circa la giustizia nel mondo, dopo aver rilevato che viviamo in una società nella quale si favorisce il gretto individualismo e una mentalità che esalta il possesso, osserva che in questa società i mezzi di comunicazione sociale permettono di formare unicamente l'uomo come l'ordine lo vuole, fatto cioè a sua immaginanza: non un uomo nuovo, bensì la riproduzione dell'uomo così come è. Ne nasce la inevitabile constatazione che l'ordine morale non è necessariamente l'ordine costituito o imposto con la violenza dall'esterno, anzi, probabilmente, da quest'ultimo sistema, viene d'ordinario compromesso, con conseguenze spesso imprevedibile e, in taluni casi, come questo, certamente contrarie alla dignità e alla libertà dell'uomo; e pertanto inammissibile ». Ho voluto, signor Presidente e signori colleghi, citare, ed è la prima

volta che lo faccio in alcuni anni di appartenenza al Consiglio regionale, questi alcuni brani che ho letto e tolto di peso da documenti ufficiali del mondo cattolico, che mi sembrano estremamente significativi e che stanno a dimostrare come ci sia da parte di qualcuno perlomeno un serio impegno a porsi la problematica: vediamo un po' come sono le cose, vediamo un po' perché avvengono questi fatti, quale è la posizione che l'uomo, chiunque esso sia ed a qualunque tendenza appartenente, deve prendere nei confronti di fenomeni sociali che coinvolgono il mondo del lavoro in modo così aspro, in modo talora così violento. Concludo su questo punto, esprimendo l'augurio, veramente sentito, un augurio che parte dal cuore, perché fatti del genere non abbiano a ripetersi, ma aggiungo anche che perché fatti del genere non abbiano a ripetersi è evidente che bisogna mutare qualche cosa e profondamente nella società attuale che questi fatti genera.

Signor Presidente, non era mia intenzione precisa prendere la parola, in sede di discussione generale, se non si fosse presentata la necessità, ma già che ci sono mi permetto brevemente di porre due domande al signor Presidente della Giunta regionale: 1) con il nuovo assetto costituzionale ed istituzionale, la Regione è quella che è. Non faccio commenti a questo proposito, i colleghi che mi hanno preceduto e che seguiranno hanno illustrato e probabilmente illustreranno questo aspetto delle cose. Se non si chiedono e non si ottengono nuove competenze, ed io non saprei ora come ora, dire quali, la Regione rimarrà quella che è. In una tale situazione il Presidente della Giunta regionale ha voluto assegnare alla Regione, tra l'altro, una fisionomia dei confronti con le Province, dal punto di vista delle competenze, fisionomia che ha tutta l'aria di essere concepita, mi consenta l'espressione il signor Presi-

dente della Giunta, in modo piuttosto paternalistico e che ha provocato una netta presa di posizione, se ben ho inteso, da parte del capogruppo della S.V.P., che ha inteso puntualizzare il suo modo di vedere a questo proposito. Stante la attuale composizione della Giunta regionale devo chiedere se il Presidente della Giunta ha parlato, a questo proposito, a titolo personale, dando una propria interpretazione a queste cose. Altrimenti si rende necessario che chiarisca al Consiglio i motivi di fondo di un palese disaccordo tra i partiti che compongono la Giunta regionale.

Io credo che il Consiglio regionale abbia diritto di conoscere i reali aspetti della questione. La seconda domanda. Non mi soffermo sulle altre competenze in tema di ordinamento, mi soffermo su quello che può fare la Regione, avendo la competenza sia pure integrativa in materia previdenziale che se non vado errato, sono contemplate dall'art. 6, 7 del nuovo statuto di autonomia. E chiedo al Presidente della Giunta, od a chi per lui, all'assessore, se del caso riprendendo la parola in discussione articolata (credo però, che sia una domanda anche di interesse generale), come si intende esercitare nei fatti questa competenza, anche in rapporto alle possibilità finanziarie, che la Regione ha oggi, o quelle possibilità finanziarie che ad essa sono state date dalle norme concordate in sede romana. Queste possibilità sono, senza dubbio, allo stato attuale, piuttosto limitato, ma ci sono. Una delle competenze è quella della previdenza: il tema della previdenza è uno dei temi più scottanti e che maggiormente interessano le classi lavoratrici, le classi più bisognose della nostra Regione. Ci sono anche alcuni disegni di legge che da molti mesi sono all'ordine del giorno della competente commissione legislativa, ed io coglierei la occasione, data la presenza del collega Bene-

dikter, presidente della Commissione per invitarlo, pur sapendolo impegnatissimo nel suo lavoro per le molte questioni che deve affrontare nella sua molteplice attività, che tali disegni di legge vengano riportati all'esame della commissione e, quindi, del Consiglio.

Concludendo volevo chiedere, riproponendo la domanda al Presidente della Giunta, se su questo terreno si ha una visione precisa di quelli che potrebbero essere i possibili ed utili interventi da parte della Regione, in un campo che, ripeto, per il mondo del lavoro e per la parte più popolare della nostra gente è di estremo interesse. Termino così il mio intervento, ringraziando della risposta che attendo dalla cortesia del signor Presidente della Giunta.

AGOSTINI (P.L.I.): Signor Presidente, signori colleghi, ho seguito con molto interesse la prima parte della predica del... molto reverendo Nereo Manica, perché veramente ho potuto constatare ancora una volta quanto sia grande e diffusa in questo momento la demagogia anche fra quegli ambienti che una volta davano motivo di serietà, perché io non credo alla buona fede dell'estensore di quel testo pubblicato da « Vita trentina », che, secondo Manica, sarebbe fonte ufficiale del mondo cattolico, forse del mondo dell'estrema sinistra cattolica, quella estrema sinistra extra-parlamentare anche, di cui dà prova in questi tempi anche il settimanale di Bolzano.

Comunque, ognuno ha il diritto di pensarla come crede e anche i preti hanno il diritto di pensarla come credono, ma tutti hanno anche il dovere di pensare che non tutti la pensano demagogicamente come loro.

Detto questo, torniamo al nostro bilancio, per dichiarare che mentre ascoltavamo le

dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, non poteva non sorgere in noi il ricordo di una definizione della Regione post pacchetto, definizione secondo la quale la Regione sarebbe diventata un sacco vuoto, e le dichiarazioni del Presidente ce lo confermano. E a questo punto mi si consenta di fare una breve parentesi, dopo aver ascoltato le dichiarazioni di alcuni colleghi in questo Consiglio, anche capigruppo, i quali hanno veramente stupito, si sono meravigliati che la Regione si sia ridotta a un sacco vuoto, recitano il « De profundis », dicono: adesso che cosa facciamo? Ora si stracciano le vesti questi colleghi; e sono proprio quelli che hanno collaborato, più o meno bene, più o meno male, alla formazione del pacchetto, del nuovo statuto. È veramente inaudito quello che sta avvenendo. Io domando a questi signori: dove eravate quando si stava discutendo il pacchetto! Dove eravate quando lo si stava approvando? Che cosa hanno detto allora? Io mi permetto di ricordare che noi liberali a un certo momento, e parlo già di qualche anno fa, abbiamo definito l'allora Presidente della Giunta regionale Luigi Dalvit, « Luigi il liquidatore ». Oggi, noi potremmo definire il dott. Grigolli « Luigi il becchino », ma sarebbe una espressione di cattivo gusto e preferiamo sorvolare ormai su quanto è avvenuto; preferiamo, ripeto, non stracciarci le vesti come ha fatto qualcun altro nella seduta precedente del Consiglio.

Bisogna prendere atto della situazione e guardare al futuro, e guardare che questo futuro sia migliore di quello passato, perché è chiaro che ogni uomo cerca per sé e per gli altri che il futuro sia migliore.

Riprendere quindi a discutere se ciò sia stato un bene o un male in rapporto alla funzione che una vera e non vuota autonomia regionale avrebbe potuto continuare ad avere per

le popolazioni nostre, non ha più senso; la scelta è stata fatta con l'approvazione del pacchetto e con la sua traduzione in norme costituzionali e leggi ordinarie.

La realtà della trama di rapporti tra lo Stato, la Regione e le Province, la dimensione delle loro competenze ed i sistemi di materie sui cui si esercitano, è quella che è: il politico deve realisticamente collocarsi sul piano dello « Jus conditum », e vedere come questo può essere utilizzato finalmente per toccare quei fini concreti di natura sociale...

Signor presidente, o qui si fa silenzio o io smetto di parlare, perché il dott. Magnago potrebbe parlare con Zelger anche fuori dall'aula.

PRESIDENTE: Continui a parlare, non si lasci disturbare.

AGOSTINI (P.L.I.): Grazie. Guardi, è una voce virile la sua, ma qui non possiamo parlare in due, o parla lei o parlo io... Spetterà poi allo storico, a posteriori, dire se la scelta adottata col pacchetto sia stata coerente, non tanto con le vischiosità nazionalistiche del passato, ma piuttosto con le aspirazioni e le attese attuali e future, nelle quali hanno perduto, e noi ci auguriamo perdano ancora, significato vecchie e inattese contrapposizioni di gruppi etnici conviventi in uno stesso territorio. Ma proprio perché l'autonomia regionale poteva svolgere questo ruolo moderno ed essere strumento definitivo e non transitorio di soluzione di problemi che nel passato anche vicino hanno bruciato la società europea, e poiché in questa sua permanenza l'autonomia così intesa avrebbe potuto essere un elemento positivo nel quadro di un nuovo assetto politico europeo noi non possiamo trattenerci dal rivolgere un sa-

luto un poco assorto a questo istituto dell'autonomia regionale, sulla quale si erano puntate tante speranze e che ora se ne va.

« Dobbiamo reinventare la Regione », ha detto qualche anno fa il Presidente della Giunta, e cioè escogitare per essa un nuovo significato e un nuovo ruolo, come trovare una occupazione qualsiasi per un pensionato, perché la sua vita abbia ancora un qualche senso e qualche scopo. Fino ad ora nè il Presidente nè altri hanno reinventato la Regione e nessuno ha indicato per essa nuove e sostanziali funzioni; qualche hobby sì, constatazione questa che facciamo non a titolo di rimprovero, ma realisticamente, anche se non possiamo non dire che ci dispiace il tono misterioso e involuto con cui il Presidente ammantava di importanza un istituto come quello della Regione, che di importanza ne ha ormai ben poca. C'è invece, nelle dichiarazioni del Presidente, una grossa lacuna, che noi rileviamo nell'attesa che possa essere colmata nella risposta agli interventi nella discussione generale, che il Presidente vorrà dare. Il nuovo statuto in attuazione del pacchetto dovrebbe avere un significato essenziale nell'aver allontanato ormai definitivamente tutti quei motivi di contrasto etnico che hanno turbato la vita regionale dal 1958 ad oggi. Eliminati quei motivi, soddisfatte le richieste, tutte le richieste della S.V.P., svuotata la Regione delle sue più importanti competenze per lasciarle alle Province, secondo le tesi del partito di lingua tedesca avrebbe dovuto aprirsi un'era di collaborazione e di rispetto, anche da parte della S.V.P. verso la comunità di lingua italiana in Alto Adige e verso la comunità provinciale trentina. E di questa collaborazione una manifestazione dovrebbe essere stato l'avvenuto rientro in Giunta da parte della S.V.P. e che noi avevamo allora salutato positivamente. Ritiene il Presidente che sotto questo es-

senziale aspetto la situazione in Regione sia del tutto serena e positiva e che perciò debbasi dare un bilancio attivo dei grandi mutamenti introdotti nelle strutture della Regione? Questo tema ci sarebbe piaciuto che il Presidente avesse trattato con quella larghezza che merita, affinché, chiarito attraverso le di lui parole lo spirito con il quale la S.V.P. opera all'interno della nuova realtà autonomistica regionale, se ne potessero trarre, ove possibile, motivi di serenità e di stabilità per tutti. Se la Regione ha ancora un significato, esso non può essere che quello politico, di incontro tra i due gruppi etnici, e di serena discussione, per portare avanti un discorso comune. Ma questo discorso non può essere ristretto ai due organi esecutivi; esso deve avvenire in quest'aula, in questo consesso, nel quale si trovano fianco a fianco rappresentanti del gruppo linguistico italiano e di quello tedesco.

Su questi problemi il Presidente ha osservato un completo silenzio.

Per parte nostra noi dobbiamo dire che, pur conservando fiducia, abbiamo tuttavia l'impressione che non tutto sia chiaro e pacifico. L'attuale statuto dovrebbe essere intangibile, e questo ha proclamato a suo tempo anche la S.V.P. Faticosamente raggiunto il nuovo assetto costituzionale, tentare di scardinarlo anche lievemente può essere indice del persistere di quella volontà nociva, di considerare cioè ogni posizione raggiunta non tanto come definitiva, ma come piattaforma di ulteriori azioni e richieste. Esso statuto ancor più del primo ha creato un congegno complesso e delicato di rapporti politici e giuridici ed economici tra i gruppi etnici e tra le due Province. Cercare ora di modificare anche in parti marginali questo congegno equilibrato può significare un tentativo di rimescolare le carte da capo. Il sorprendente intervento e l'iniziativa assunta dalla S.

V.P. in merito alla questione dei ladini di Fassa, che è questione interna alla provincia di Trento, non preoccupa i liberali dell'Alto Adige per la questione in sé stessa, ma perché non vorremmo che quelle iniziative discendesero da un principio politico più generale e più vasto della S.V.P., di provocare l'apertura a nuove riforme dello statuto che è appena entrato in vigore. Certamente la mossa della S.V.P. lascia intravedere che la collaborazione in Giunta a fianco della D.C. non è ancora totalmente chiara e leale.

Queste nostre preoccupazioni sono legittime di fronte all'eccessivo riserbo del Presidente della Giunta ad entrare in questi temi politici, nei rapporti tra i gruppi linguistici e nei rapporti tra i partners del governo regionale.

Per il resto le dichiarazioni del Presidente dicono poco, né, lo riconosciamo, potevano dire molto di più. Forse sarebbe stato meglio non toccare neppure certi altri temi, come quello della programmazione, della quale, nonostante molte parole, fiumi di parole e di relazioni nelle due precedenti legislature, non si è fatto nulla, ed ora si potrà fare ancora meno.

Dichiaro che il voto del gruppo liberale sarà determinato anche dalle dichiarazioni che il Presidente della Giunta regionale farà in replica agli interventi in discussione generale.

**PRESIDENTE:** Chi chiede ancora la parola in discussione generale? La parola al cons. Mitolo.

**MITOLO (M.S.I.):** Signor Presidente, signori consiglieri. Il bilancio che stiamo discutendo è il bilancio di una legislatura che ormai volge al suo termine ed è altresì il bilancio di una Regione — non ricorderò anch'io quello che ormai è lo slogan corrente — che è stata

svuotata di ogni suo contenuto. E quindi questa è una discussione alla quale, almeno da parte mia, ci si affaccia con senso di disagio, che si può provare nel far parte di un organismo che non è più quello di una volta, di un organismo, di cui non basta l'abile dialettica del Presidente della Giunta per giustificare la sopravvivenza.

Certo la Regione è sopravvissuta, la Regione esiste, la Regione, in base al nuovo statuto, ha un suo compito, di cui ancora non è stata definita bene la natura; la Regione ha quindi una sua attività. Ma il fatto stesso che ci si sforzi a volte di reinventarne, come è stato detto, il contenuto, altre volte di definirne la funzione specifica ed immediata, come quella di un ente di raccordo tra le due province, sta a dimostrare come in realtà questa Regione, quella di prima in modo particolare, quella di prima del pacchetto, dell'ante-pacchetto, altro non sia che il cavallo di Troia delle due autonomie di Bolzano e di Trento, cioè lo strumento attraverso il quale si è voluto raggiungere degli obiettivi che non erano certo conciliabili con quelli che erano stati indicati, a mio avviso, attraverso l'accordo Degasperi-Gruber, e attraverso la sua prima realizzazione con lo Statuto del 1948.

Quindi, più che dire, signor Presidente, che occorre un arco di tempo lungo per creare il cittadino della Regione, come ho letto nella sua relazione, bene sarebbe dire che occorre ormai sostituire al cittadino della Regione, che evidentemente non era stato mai creato, i cittadini delle due Province, e questo penso che ormai sia il compito delle due province autonome.

Ma se questo è vero, è altrettanto vero che il miraggio della creazione di un cittadino regionale resta soltanto una figura retorica; resta soltanto uno dei motivi coi quali si cerca, si tenta di dare una giustificazione alla sopravvivenza della Regione, come dicevo poc'anzi.

E se debbo addentrarmi nelle premesse della sua relazione, signor Presidente, e se debbo esprimere qualche osservazione, c'è un punto che mi ha particolarmente colpito, direi quasi sorpreso, ed è quello nel quale ella esorta, nel quadro dell'ordinamento che ormai si è creato e dei rapporti che esso implica, ella esorta — e penso che l'esortazione sia diretta al gruppo etnico di lingua tedesca — a non avere una visione statica della etnicità. Orbene, signor Presidente, se è vero quello che la testimonianza di 25 anni di attività consiliare mi ha fatto vedere, mi ha messo dinanzi agli occhi, la sua affermazione è alquanto anacronistica, perché non ho mai constatato che almeno in Alto Adige esistesse una visione statica della etnicità, anzi, semmai, ho dovuto constatare, a mano a mano che il tempo passava, come la concezione etnica in Alto Adige fosse una concezione dinamica, che ha portato a dei risultati notevolmente positivi per coloro che la possedevano. Quindi il pericolo che possa diventare statica oggi credo che sicuramente non lo corre la Regione, e tanto meno lo corre la provincia, tanto meno lo corre il gruppo etnico di lingua tedesca, che è quello che dal punto di vista del problema è il più interessato. E non correrà soprattutto questo pericolo, di fronte a quello che ormai è il crollo dello Stato, non dello Stato centralizzato, come lei ha detto, signor Presidente, nella sua relazione, ma il crollo dello Stato nella sua accezione più completa, nella sua accezione più ampia e più generale, di fronte al quale sia le Regioni, sia le Province autonome da noi — non parlo della nostra Regione perché, ripeto, la considero ormai completamente svuotata di significato e di finalità — di fronte al quale, ripeto, le Regioni e le Province acquireranno sempre maggiore dinamicità, acquireranno sempre maggiore potere di sostituzione e, in certi casi, anche un potere di ag-

gressione. Quindi questo pericolo della staticità della etnicità io non lo ravviso nel modo più assoluto.

Per proseguire in questa disamina ho visto, signor Presidente, che lei auspica ormai che il Consiglio regionale costituisca una specie di punto, di raccordo, mi pare che abbia detto, tra le due province, cioè tra i due consigli provinciali.

Mi pare che questa definizione, questa immagine non sia stata molto apprezzata dal capogruppo della S.V.P., il quale evidentemente sa quello che vuole e sa come non vi sia la possibilità, oltre che la volontà, di un accordo tra le due Province e quindi tra i due organi che le rappresentano; e questa è un'altra riprova di come la concezione dinamica ormai della etnicità possa essere accettata tranquillamente, senza possibilità di riserve. Piuttosto il Consiglio regionale potrà essere, io penso, il punto di incontro e di misura, di confronto, vorrei dire, delle nostre attività di consigli provinciali, una specie di fiera delle vanità, nella quale ci troveremo a misurare quello che abbiamo fatto, quello che abbiamo realizzato in più o in meno rispetto a quello che sarà stato realizzato dalla provincia: la provincia di Trento per noi altoatesini, la provincia di Bolzano per voi trentini.

In questo clima si svolge, in questa atmosfera si svolge questa discussione.

Non nego, signor Presidente, che taluni aspetti, talune parti della sua relazione meritino di essere apprezzate, meritino di essere sottolineate: alcune per l'impegno che nonostante la situazione di disagio nella quale lei certamente si trova, rappresentano; altre per talune valutazioni che possono essere condivise. Quando lei parla, ad esempio, delle norme di attuazione che sono in corso di elaborazione debbo rilevare il fatto che la promessa che ci fu fatta lo scorso anno, di essere tenuti aggiornati sui

lavori della commissione dei 12, non è stata mantenuta, perché noi consiglieri, quanto meno noi che non abbiamo un rappresentante di partito nella commissione dei 12, siamo stati completamente all'oscuro di questi lavori; apprendiamo della emanazione delle norme di attuazione attraverso la stampa o attraverso i bollettini di stampa. Credevo che fossero già state emanate ed entrate in vigore le norme di attuazione del primo gruppo, e invece so che ancora non sono entrate in vigore, perché non sono pubblicate sulla gazzetta ufficiale. Noi che non abbiamo rappresentanti di partito nella commissione dei 12, non siamo mai stati tenuti al corrente dello svolgimento di questi lavori, nonostante, ripeto, la promessa che ci era stata fatta lo scorso anno. E sarebbe stato bene, io penso, non tanto per una ragione di riguardo verso le nostre persone, le nostre funzioni, ma quanto perché altri consiglieri, che non fanno parte della commissione, hanno interesse a far conoscere il loro pensiero, a far conoscere la loro opinione.

Altro punto toccato dalla sua relazione, e che fu toccato anche lo scorso anno, è quello che si riferisce al problema del passaggio del personale dalla Regione alle Province.

Ci è stato detto, ci viene detto anche nella relazione che sono circa 800 i dipendenti della Regione che passeranno alle due province, all'incirca, penso, 400 per provincia. Il modo col quale avverrà questo passaggio è completamente ignorato dalla relazione. Eppure noi sappiamo che vi sono polemiche in corso, che vi sono riserve, che vi sono opposizioni. È uno dei problemi, ripeto, che in questo scorcio di legislatura, in questo periodo di transizione è tra i più importanti, è tra quelli sui quali il Consiglio dovrebbe essere informato, se non specificamente, almeno nelle grandi linee; dovrebbe sapere quali sono gli accordi, se accor-

di, come pare, ci sono stati, quali sono gli accordi presi tra la Regione e le due Province ed in modo particolare quali accordi sono stati presi tra la Regione e la Provincia di Bolzano, perché ritengo che il problema più importante riguardi il passaggio del gruppo di dipendenti dalla Regione alla Provincia di Bolzano, anche per le conseguenze che esso ha circa i requisiti che vengono richiesti, in modo particolare quello della conoscenza della lingua tedesca.

E che vi siano delle confusioni, secondo me, in questo periodo di tempo, confusioni che si riferiscono soprattutto al passaggio delle competenze, lo dimostra il fatto che ad esempio la Provincia di Bolzano ha assunto delle competenze, le competenze della Regione, e senza che il Presidente Grigolli abbia fatto dei provvedimenti di ripartizione delle competenze stesse tra gli assessori. Lo dico qui, perché la cosa interessa anche la Regione; lo dice il fatto che vi è una attuazione di competenze fatta nella maniera più empirica, nella maniera meno razionale che si possa immaginare in un campo così delicato come questo. Penso che il problema non interessi soltanto la Provincia di Bolzano, ma interessi anche la Regione, perché il passaggio di competenze deve avvenire secondo un iter che mi pare sia stato nelle sue grandi linee indicato anche nello statuto di autonomia, nel nuovo statuto di autonomia, nella riforma. Questa confusione di competenze mi fa pensare in questo momento a quello che sta avvenendo, per esempio — non sembri fuori luogo il riferimento — sul torrente Talvera a Bolzano, dove sono in corso dei grossi lavori, che hanno fatto seguito a delle grosse polemiche, dove non si sa bene se questi lavori spettassero al comune di Bolzano in esecuzione, si dice, di un incarico ricevuto da parte della Provincia di Bolzano che ha assunto le competenze previste dallo statuto in materia di opere idrauliche della V

categoria, o se viceversa si tratti di lavori fatti ad iniziativa del comune di Bolzano, con il concorso, diretto od indiretto non so bene, della Provincia, la quale a sua volta ha avuto dalla Regione le competenze che prima erano della Regione stessa; cosicché abbiamo assistito ad una serie di lavori di grande importanza, fatti prima in un certo modo con una grossa spesa di alcune centinaia di milioni, che improvvisamente sono apparsi lavori o male eseguiti od eseguiti secondo un criterio che non è stato ritenuto razionale e soprattutto un criterio che pare non abbia dato sufficienti garanzie e di sicurezza e di altro genere dal punto di vista urbanistico. Si fa anche la questione della difesa del paesaggio nella zona nella quale il corso di un fiume, se è tortuoso dà un certo carattere all'ambiente, se viceversa è rettilineo ne dà un altro.

La morale è questa: che appunto, a seguito di questa non chiara ripartizione di competenze, l'erario pubblico va incontro a spese di centinaia di milioni, quando con una assunzione di competenze fatta secondo i criteri non soltanto previsti dallo statuto, ma anche quelli che la logica e i principi di diritto suggeriscono, avrebbero potuto essere evitati. È vero che siamo alla vigilia delle elezioni e quindi ogni iniziativa è buona per smuovere l'opinione pubblica e per accreditare benemerenze o meriti ai fini elettorali. Ma il denaro pubblico è denaro pubblico e anche un comune come quello di Bolzano che spesso e volentieri dorme i sonni di Aligi in materia di opere pubbliche, ha dei doveri che dovrebbero essere rispettati e che viceversa, almeno a quanto si legge sui giornali e a quanto si può attingere da fonti dirette rispettati non lo sono.

Questo per quanto riguarda la ripartizione, il trasferimento delle competenze e le con-

seguenze di carattere negativo alle quali questa operazione in certi casi ha dato luogo.

Nella sua relazione vi è un accenno alla programmazione e alla politica economica che la Regione ha svolto nella passata legislatura. La relazione dello scorso anno mi era sembrata più completa, signor Presidente, e soprattutto più coraggiosa. Evidentemente quest'anno i vaghi accenni che sono stati fatti a questo problema sono in connessione col fatto che ormai si tratta di una materia che non è più di competenza della Regione, è passata ormai alla competenza legislativa delle Province e quindi l'interesse che la Regione sente per questo problema è indubbiamente diminuito.

Certo, ella ha detto che la programmazione in Italia è sotto accusa. Avrebbe potuto dire che la programmazione in Italia è fallita, ed è fallita la programmazione non soltanto in campo nazionale ma logicamente anche in campo regionale, in quanto la programmazione regionale altro non era che la applicazione, la estrinsecazione dei principi e delle regole che erano state sancite nel famoso piano del 1965, se non vado errato. È sotto accusa? No, è fallita, ed è fallita soprattutto non soltanto per errori di impostazione, come è stato detto; è fallita a causa della incapacità dimostrata dalla classe dirigente di realizzarla.

Recentemente è stato pubblicato un rapporto del segretario generale della programmazione, di cui i giornali hanno dato notizia, il quale ha messo in stato di accusa non soltanto la programmazione, le linee della programmazione, i criteri ai quali si era ispirati, ma proprio la classe politica che aveva il compito di dare attuazione a questo programma e che non vi è riuscita. Quindi, se dovessimo fare un bilancio di quella che è stata l'azione della Regione in questo campo, indubbiamente non po-

tremmo darvi la croce addosso, perché anche voi avete avuto le mani legate dal fallimento che in questo campo si è avuto da parte del governo, in campo cioè statale. E non è soltanto fallita la programmazione della economia, dirò così, industriale, dell'economia primaria, è fallita anche quella che doveva essere la programmazione della economia montana. E su questo tema io vorrei richiamare la vostra attenzione, signori colleghi e signor Presidente. Ad esempio nel 1971 è stata rifatta con nuovi criteri la legge sullo sviluppo della montagna. In una regione come la nostra una legge di questo genere, per le provvidenze che essa prevedeva, avrebbe dovuto trovare la sua immediata applicazione più che in qualsiasi altra regione. Questa legge, la legge del 3 dicembre 1971, n. 1102, ha affidato alle Regioni l'istituzione, con legge regionale, delle comunità montane. Noi abbiamo completamente ignorato la comunità montana, ma la regione altoatesina avrebbe dovuto essere forse, per le ragioni che ho detto, per l'ambiente, per le condizioni del territorio e della popolazione, avrebbe dovuto essere uno degli obiettivi principali da raggiungere, e viceversa è ormai trascorso un anno e mezzo da allora, e credo che non vi sia stato, da parte della Regione, nemmeno la messa allo studio della creazione di questa comunità, che avrebbe dovuto dare all'economia della Regione, il contributo, attraverso anche i mezzi messi a disposizione dallo Stato, il contributo che una comunità del genere è in grado di dare. Quindi, ecco un altro motivo che mi convince come la programmazione, cioè la politica economica in genere sia fallita non soltanto per errore di impostazione, ma soprattutto per mancanza di buona volontà o di capacità da parte della classe che avrebbe dovuto realizzarla.

I due obiettivi dello sviluppo economico, si legge nella sua relazione, signor Presidente,

sono: la difesa dell'ambiente in senso lato e i servizi pubblici a tutela della personalità umana.

Difesa dell'ambiente in senso lato. Mi sia consentito di tornare in questa occasione sul problema del parco nazionale dello Stelvio. Il parco nazionale dello Stelvio, per il quale l'anno scorso, oltre un anno fa, votammo una legge inutile, come poi ha dimostrato la Corte costituzionale, il parco nazionale dello Stelvio è al centro di una delle più grosse questioni che siano state sollevate nel campo della difesa dell'ambiente. Ed è al centro anche per il modo col quale questa questione si vuole risolvere. Non lo si vuole più il parco nazionale dello Stelvio, lo si vuole frantumare nella sua unità e dare in pasto alla speculazione economico-turistica, attraverso una serie di progetti che ne snaturerebbero non soltanto gli aspetti fisici, ma anche la funzione che gli è stata assegnata. E in questo i nostri colleghi della S.V.P. sono coloro che dimostrano di essere i più decisi, vorrei dire i più aggressivi nel realizzare scopi che con la funzione del parco dello Stelvio non hanno nulla a che vedere. E non è senza sorpresa, non è senza amarezza, vorrei dire, che recentemente abbiamo letto sui giornali, proprio in occasione della visita che la commissione del Senato per i problemi della difesa ecologica fatta in Val Venosta, proprio un membro della Giunta abbia fatto dichiarazioni che dimostravano non soltanto la volontà di non rispettare la destinazione del parco dello Stelvio, così come non soltanto una legge, ma la generalità di coloro che si occupano di questi problemi voglia, ma abbia dimostrato anche di avere, mi sia consentito di dirlo, una visione personale, di gruppo, direi — qualcuno ha detto razzista, ma non voglio usare questo termine per non fare torto agli interessati — indubbiamente una visione campanilistica dei problemi, che non si lega con quello spirito che dovrebbe improntare i rap-

porti, non soltanto i rapporti tra i gruppi etnici conviventi in Alto Adige, ma anche i rapporti umani in genere, perché quando si afferma, come ha affermato l'assessore Müller, che il problema del parco dello Stelvio, in quanto interessa una zona che fa parte dell'Alto Adige, è « un problema di casa nostra », mi pare che abbia detto: questa è la nostra terra, qui facciamo quello che vogliamo. Tutte le attese, le aspettative di buona collaborazione e di comprensione che si potevano avere quando è stato salutato lo statuto di autonomia, vanno a farsi benedire. Assessore Müller, lo statuto di autonomia, le nuove competenze che vi sono derivate, attraverso le sue affermazioni, dimostrano che voi vi volete servire di questo strumento esclusivamente nell'interesse del vostro gruppo, ammesso che sia veramente interesse del vostro gruppo quello che conseguite, e che su questo terreno voi siete osteggiati e siete combattuti dai vostri conterranei, da grosse organizzazioni che hanno il compito di difendere la montagna, le bellezze paesaggistiche, e tutto ciò che esso rappresenta nella vita spirituale di un paese. E, nonostante questo, voi vi ostinate a non seguirne le esortazioni, le sollecitazioni; e nonostante questo voi vi ostinate a perseguire degli obiettivi che sono condannati in partenza.

Quando si dice che la politica della Regione ha come obiettivo la difesa dell'ambiente, io cito un esempio che dimostra come questa politica, almeno sotto certi aspetti e in certi settori, è una politica assolutamente claudicante, per non dire addirittura contraddittoria o inesistente. Si fa una affermazione puramente verbale; si ricade in quel culto delle parole che il signor Presidente giustamente ha condannato, che è ormai il vizio di tutti gli organismi pluralistici: quello di parlare, di credere che siano sufficienti le parole e soprattutto la elaborazione dei concetti che le parole dovrebbero

esprimere, per impostare quei problemi o addirittura per risolverli.

Ecco, a questo proposito torna il discorso sulla regione alpina. Noi siamo indubbiamente lieti che si formino degli organismi di questo tipo e che in questi organismi si discutano i problemi di comune interesse; se noi ci presenteremo con le carte in regola, anche per quanto riguarda problemi come quello al quale accennavo poc'anzi, il nostro rapporto sarà apprezzato, altrimenti la regione alpina, alla quale si pensa come gradino, come presupposto di quella più grande che dovrebbe portare il nome dell'Europa, sarà soltanto una invenzione verbale, come tutte le altre e correremo il rischio, di fronte agli altri Stati che a questa regione alpina danno probabilmente un contributo più serio di quello che stiamo dando noi, il rischio che stiamo correndo negli organismi internazionali, dove — vedansi i problemi monetari di questi ultimi tempi — la presenza dell'Italia è stata giudicata, e soprattutto l'azione dell'Italia è stata giudicata con parole dure dai rappresentanti degli altri Stati in questi organismi, al punto che addirittura oggi si dice che l'Italia negli organismi internazionali della CEE, e delle altre comunità europee è un paese di seconda, se non di terza categoria. Quindi attenti! Pensiamo alla regione alpina sì, ma pensiamo in modo da dare contributi concreti, contributi seri, contributi soprattutto che servano a farci prendere sul serio, altrimenti è inutile parlarne ed è inutile affacciarci a questi grandi problemi di carattere internazionale.

Nel quadro di questo problema ella ha anche accennato alla esigenza di una riforma autonómica del servizio radio televisivo. Io non so in che modo questa riforma dovrebbe essere realizzata e se vi sono già delle linee, se vi sono già degli elementi che la Regione possiede per poter suggerire una riforma. Indubbiamente la

riforma dei servizi radio televisivi è una delle esigenze maggiori che si sente, non soltanto dal punto di vista nazionale ma anche dal punto di vista locale. Ormai il monopolio televisivo è in netto contrasto con i principi che regolano la libertà di diffusione del pensiero, la libertà di manifestazione del pensiero, ed è in netto contrasto anche con certe esigenze di carattere locale settoriale, alle quali non sempre i servizi della RAI-TV riescono a provvedere. Vi sono ancora delle zone in Alto Adige e nel Trentino che non sono servite dai servizi della televisione. Di questo problema sarebbe bene occuparsi, signor Presidente. Vi sono delle zone nelle quali la carenza dei servizi della RAI-TV suggerisce ai privati di installare dei ripetitori, dei ponti, non so bene, in modo da far pervenire i programmi della RAI-TV e anche i programmi di qualche Stato estero, di qualche Stato confinante, che diversamente non sarebbero recepiti, come avviene invece nella quasi totalità del territorio italiano.

Questi privati, che sopperiscono a queste esigenze, andrebbero protetti. Viceversa mi risulta, ne parlo perché la notizia l'ho appresa dai giornali, mi risulta che la RAI-TV, anziché essere grata a questi privati, che in fondo sopperiscono, come dicevo, ad un servizio che dovrebbe essere svolto dalla RAI stessa, la RAI-TV li persegue in quanto ritiene che essi contravvengano ad una norma del codice postale che ormai risale al 1936 e che è una delle norme che dovrebbero quanto meno cadere in disuetudine, tanto è vero che in casi del genere ci sono delle sentenze di pretori, come quello di Cortina d'Ampezzo, mi pare, che hanno prosciolti gli imputati che erano stati denunciati per violazione di questo articolo, perché il fatto non costituisce reato. La RAI-TV invece insiste nel ritenerlo un reato e ha presentato, e sta presentando diverse denunce contro i presunti con-

travventori, che sarebbero coloro che installano dei ripetitori in privato. La cosa credo che abbia messo in allarme molti soprattutto nel Trentino, perché questa azione viene svolta nel Trentino, non in Alto Adige, dove forse esiste il maggior numero di ripetitori privati per i programmi dell'Austria, della Germania e della Svizzera. Evidentemente io non ho niente da obiettare a questo trattamento di favore che viene fatto agli utenti altoatesini, sia ben chiaro; vorrei soltanto che la RAI-TV adottasse lo stesso criterio anche per gli utenti delle altre province italiane, in modo particolare di Trento. È un problema questo che io sottopongo alla sua attenzione, perché penso che esso meriti un intervento da parte degli organi della Regione e da parte degli organi politici in genere, perché non trovo giusto che esista, che possa esistere una discriminazione di questo genere.

Nelle linee del bilancio giustamente lei ha messo l'accento sulla situazione nel settore previdenziale della sicurezza sociale. Ci ha fatto un quadro, come del resto ce l'aveva fatto l'anno scorso anche, apocalittico della situazione delle casse mutue di malattia, però non ci si dice in che modo questo problema può essere risolto o quanto meno capisco che non è di competenza della Regione, o quanto meno in che modo la Regione intende provvedere, contribuire alla soluzione di questo problema. Andiamo verso gli 11 miliardi di passivo, se non vado errato, della cassa mutua di Trento, quasi 10 miliardi di quella di Bolzano; i servizi in questo campo tendono a farsi sempre più difficili e più difficili si fanno i rapporti tra le casse mutue e gli ospedali. Ecco un altro argomento.

L'anno scorso, signor Presidente, lei aveva parlato di riforma sanitaria e della azione che la Regione intendeva svolgere in questo settore; ci aveva detto, se non ricordo male, che era in corso la elaborazione di un disegno di

legge di riforma affidato allo studio del prof. Pototschnig; che fine ha fatto questa iniziativa della Regione in questo campo? Che cosa si può ancora sperare da parte della Regione? Il settore della previdenza e della sanità e della sicurezza sociale è il più delicato; ha perfettamente ragione quando lei dice che oggi in Italia il malato è il più costoso d'Europa, ma appunto per questo occorre fare qualche cosa, anche di carattere educativo, e mi pare che in questo campo gli enti pubblici, non soltanto quelli direttamente interessati, ma anche quelli che hanno il compito di promuovere iniziative, siano assolutamente carenti. Il disordine che ormai ha preso il settore dell'assistenza mutua è tale da mettere in pericolo gli stessi interessati. Noi leggiamo giornalmente casi di persone che ormai non sono più in grado nemmeno di ricorrere all'assistenza o per ignoranza o addirittura per carenza di mezzi e di personale. E quando noi passiamo per S. Maurizio, signor Presidente, e vediamo quel monumento che non finisce mai, che è l'ospedale di Bolzano, ecco, ci sembra di vedere in quel monumento 25 anni di malgoverno, 25 anni di incapacità a realizzare anche i bisogni più essenziali di una comunità. Quell'ospedale è lì ormai da 15 anni, e non si vede ancora il giorno in cui esso potrà essere realizzato, il giorno in cui esso potrà entrare in funzione, mentre abbiamo visto realizzate altre opere pubbliche forse di minore importanza, e mi sia consentito di includere tra queste anche l'autostrada del Brennero, per la quale sono stati spesi fior di miliardi, parte dei quali se fossero stati destinati alla realizzazione degli ospedali sarebbero stati, secondo me, spesi molto meglio.

Nel programma legislativo è stato messo l'accento soprattutto sulla legge elettorale che è in via di presentazione. Io non so quando questo disegno di legge sarà distribuito al Con-

siglio regionale, sarà uno dei disegni di legge che probabilmente susciteranno non poche polemiche, anche se a scoppio ritardato, come quella alla quale abbiamo assistito in questi giorni, attraverso articoli di giornali. Perché, vedete, il pacchetto è entrato in vigore da un anno circa ed oggi si comincia a scoprirne le magagne. Gli stessi fautori del pacchetto, gli stessi che avevano osannato al pacchetto, così come esso era stato concepito, in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue componenti, oggi gridano allo scandalo. Ed è con una certa sorpresa che, ad esempio, abbiamo letto sul giornale di Trento articoli dedicati proprio alla legge elettorale e al requisito della residenza ininterrotta quadriennale che occorrerà avere perché possa essere riconosciuto il diritto di elettorato attivo. Purtroppo uno dei maggiori difetti del pacchetto in questo campo è proprio questo requisito, che non si volle all'inizio della autonomia, quando esso — ed allora si prevedevano soltanto tre anni — quando esso avrebbe potuto pregiudicare gli interessi degli elettori di lingua tedesca, molti dei quali avevano da poco riacquisito la cittadinanza italiana e quindi non potevano avere la residenza ininterrotta di tre anni; lo si è riscoperto, ampliandone naturalmente i limiti, lo si è riscoperto in occasione del pacchetto. Si è gridato, attraverso la stampa, al carattere incostituzionale di questo requisito, e probabilmente questo carattere incostituzionale la norma la ha sicuramente e non è detto che non possa essere eccepita la incostituzionalità della norma stessa nella competente sede, perché si può sostenere la tesi che anche la norma di una legge costituzionale ha, che non sia la costituzione naturalmente, può essere impugnata davanti alla corte costituzionale.

È quindi questa una legge che viene attesa con una certa impazienza, anche perché si vuol

conoscere in che modo questo requisito verrà regolamentato dalla legge stessa.

Altro accenno della sua relazione, signor Presidente, che tuttavia non riguarda il programma legislativo della Regione, è quello della istituzione del tribunale di giustizia amministrativa. Ecco, quando si pensa che in Italia la giustizia amministrativa è paralizzata completamente dalla mancanza dei tribunali di giustizia amministrativa istituiti ormai da quasi due anni, e non ancora composti, si dice tutto di quella che è la crisi dello Stato alla quale accennavo all'inizio di questo mio discorso. Quando infatti uno Stato non riesce a realizzare i suoi obiettivi di giustizia attraverso gli strumenti che gli sono propri, quando addirittura uno Stato crea questi strumenti sulla carta, e poi non li realizza in pratica, è uno Stato che non esiste, è uno Stato che non merita la fiducia, è uno Stato che va combattuto, è uno Stato di fronte al quale si possono spiegare tutte le sovversioni, da qualunque parte esse provengano, come si suol dire, alle quali stiamo assistendo in questo momento. Non è tanto la società, come diceva poc'anzi un consigliere di parte socialista, quanto la assoluta mancanza di quella che è la organizzazione giuridica della società, che crea le situazioni di disordine alle quali assistiamo e delle quali talvolta siamo anche vittime, come cittadini in Italia. E questo è un esempio che dimostra il grado di crisi al quale siamo arrivati, il grado di insensibilità, torno ancora sull'argomento, della classe politica, perché non è concepibile che oggi vi siano cittadini che attendono non mesi, ma anni, anzi non sanno nemmeno quanti anni potranno attendere, perché prima della istituzione dei tribunali amministrativi regionali si poteva ricorrere al Consiglio di Stato, e, sia pure dopo 3-4 anni, si poteva ottenere una pronuncia. Oggi sono stati istituiti i tribunali di giustizia amministrativa, non si può più ricor-

rere al Consiglio di Stato, salvo che per la sospensione dei provvedimenti impugnati. Si deve ricorrere ai tribunali di giustizia amministrativa, che sono già stati istituiti, ma che non funzionano perché non sono stati composti, perché i giudici non sono stati nominati; si depositano i ricorsi, restano, si ammonticchiano nella stanza della cancelleria del tribunale, in attesa che un giorno qualcuno possa provvedere. Ma ci rendiamo conto quanto grave sia questa situazione, a quali conseguenze va incontro il cittadino e anche la pubblica amministrazione, la quale non sa se il suo provvedimento verrà annullato o se resterà e quali conseguenze potranno derivare dall'annullamento del suo provvedimento? Quindi, su questo punto, signor Presidente, su questo punto occorre far presente a Roma la necessità inderogabile della istituzione di questo tribunale, con la sua sezione autonoma per Bolzano. E non so poi quale connessione vi sarà fra la legge che ha istituito, attraverso la riforma della giustizia amministrativa, i tribunali regionali amministrativi e l'articolo dello statuto, che prevede la istituzione di detto tribunale. Non so bene se questo tribunale dovrà essere istituito in base allo statuto di autonomia o se dovrà essere istituito in base alla legge di riforma della giustizia amministrativa. Comunque non è questo che importa tanto, quanto il fatto che questo problema venga risolto e venga risolto con la massima celerità.

L'anno scorso, signor Presidente, al termine della sua relazione, ella ci aveva promesso una serie di iniziative legislative, parte nel campo economico, parte in altri campi; aveva accennato ad una iniziativa in corso per la creazione di 1.250 posti di nuova occupazione. Probabilmente saranno state le tensioni sociali degli ultimi tempi, dell'ultimo anno, ad impedire che questa iniziativa andasse in porto. Io non vo-

glio addentrarmi in questo argomento e non voglio fare ripetere i temi che sono già stati svolti da altri a proposito di quella che è la agitazione nel mondo del lavoro, soprattutto in provincia di Trento, in particolare in certi stabilimenti, che sembrano gli stabilimenti pilota — uso un termine che mi sembra sia stato usato — stabilimenti pilota di una certa strategia, se è vero che lo stesso giorno in cui avvenivano quei fatti sui quali i colleghi di sinistra hanno preso posizione per esaltarli come manifestazioni legittime di una volontà tesa a difendere certi diritti, in quello stesso giorno anche in altri stabilimenti d'Italia si verificavano gli stessi episodi, con gli stessi sistemi e con gli stessi mezzi; il che sta a dimostrare che non era una coincidenza puramente casuale, ma che si trattava di fatti che rispondevano ad un piano preciso. Ma non mi interessa questo, perché è un argomento sul quale si può fare soltanto della demagogia o in un senso o nell'altro. Le constatazioni che si fanno sono quelle che purtroppo la situazione generale, politica, economico-sociale in Italia è tra le più precarie che esistano nell'Europa intera; non per niente ci si fanno delle specifiche accuse all'estero; si veda ad esempio quello che si dice di noi all'estero a proposito dello sciopero dei doganieri. Quale concetto si fanno dell'Italia gli stranieri, di fronte allo spettacolo che offre la strada del Brennero, in prossimità del valico, di fronte alla minaccia di prosecuzione ad oltranza di uno sciopero che fa perdere miliardi agli operatori economici e miliardi anche agli operatori economici italiani soltanto, ma anche agli stranieri. Quale considerazione possono avere gli stranieri che per noi collaborano negli organismi internazionali, di fronte a manifestazioni di questo genere, la cui razionalità non ha bisogno di essere dimostrata?

Ci aveva promesso anche provvedimenti in materia di tutela della salute negli ambienti

di lavoro, provvedimenti in materia di ordinamento delle Camere di commercio, stato giuridico e trattamento economico del personale dei comuni, dei segretari comunali. A proposito, questi anche sono problemi che avrebbero meritato una trattazione da parte sua, signor Presidente, che viceversa io non ho avvertito.

Ecco, io mi auguro che quelle promesse che sono state fatte in questa relazione, anche se si tratta di una relazione che viene presentata nello scorcio di una legislatura, nelle condizioni storico-politiche in cui si trova il Trentino-Alto Adige in questo momento, siano promesse che possano trovare una loro realizzazione. Certo, se il clima politico in Italia e anche nella Regione Trentino-Alto Adige, anche se è meno violento e meno acceso che altrove, non troverà, non muterà, io penso che ben difficilmente questi provvedimenti di carattere economico e sociale ai quali ella accenna, potranno essere realizzati. Il problema è sempre quello: non ci può essere buona amministrazione, buon governo, dove la situazione politica è precaria, è instabile. La situazione politica in Italia oggi è, credo, tra le più instabili che si siano avute in questi ultimi 25 anni. Non so se a questa instabilità della situazione politica nazionale corrisponda anche una instabilità della situazione politica locale, per quanto riguarda le alleanze alle quali ella ha pur fatto un vago accenno. Mi pare che l'alleanza in Regione sia, se non perfetta, per lo meno stabile. In quanto alle alleanze che si verificano e che si sono realizzate e che sono più o meno state contestate in Regione, specie in Provincia dopo l'approvazione della legge sul casinò di Merano, è questione che non può trovare trattazione in questa discussione e che ci potremo riservare in altra sede.

Affrontiamo questo scorcio di legislatura nella speranza che la situazione non debba ag-

gravarsi, né dal punto di vista delle tensioni sociali, come si dice, né tanto meno dal punto di vista politico. E l'unica speranza che posso formulare al termine di questo intervento.

PRESIDENTE: Nessun altro intende partecipare alla discussione generale? Nessuno. Viene richiesta una riunione delle minoranze adesso, dei capigruppo di minoranza. La seduta viene sospesa per adesso, con l'intesa che alla ripresa prende la parola il Presidente della Giunta per la replica, alle ore 15.

(Ore 12,05).

Ore 15,10.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): La mia relazione ha determinato qui l'incrociarsi di due ipotesi sullo stato della Regione: quella — ispirata ad immagine marinara — che ha portato a parlare di « nave in disarmo » e l'altra, riferibile a preoccupazioni diagnostiche, portata a chiedersi se le cose da me dette non comportino il rischio che il ritmo dei battiti cardiaci della Regione vada a farsi superiore a quello strettamente occorrente ad assicurare una misurata sopravvivenza.

Vorrei dire che non mi sento di interpretare — dal punto di vista dell'ente, s'intende — il ruolo del caro estinto. Nè era questa, d'altra parte, l'occasione per scoprire che la Regione ha avuto con lo statuto del 1972 ridimensionata l'area di iniziativa politica legislativa e amministrativa. Non certo preclusa

quest'iniziativa, come del resto è nella logica, nella lettera dello statuto e dell'istituzione; e come hanno qui dentro implicitamente riconosciuto molti colleghi intervenuti nel dibattito quando, anche da un presupposto critico, la loro impostazione si è fatta pungolatrice e stimolante per traguardi e per contenuti. Non si dedica tanto impegno dialettico alle cose e ai fatti soltanto « evanescenti », cons. Gouthier.

Certamente alla nostra visione autonomistica e a quella del PCI non è dato lo stesso obiettivo. La differenza, a mio parere, è tra un risultato di rifondazione dello Stato e la sua dissoluzione.

Non mi meraviglia ma non mi convince che quello stesso riferimento al significato e all'espansione delle autonomie sia stato ricondotto, con modalità assolutamente semplificatrici, ad uno stato di perdurante strapotere della burocrazia centrale e ad una esigenza polemica con il governo Andreotti. La mentalità dello scontro ha portato il cons. Gouthier a non tenere in evidenza i ritardi di maturazione, la traumatica incidenza del fatto regionale rispetto ai molti fatti consolidati, le obiettive difficoltà nello stabilire nuovi equilibri istituzionali, che sono situazioni aggiunte a quella esistente, ma non esclusiva, da lui citata. Oltre tutto, non è che neanche i dati accertati esprimano gli atteggiamenti comprensivi centralistici, deplorati dal cons. Gouthier.

Per quanto riguarda la nostra regione, nel corso della presente legislatura, a fronte di 129 leggi promulgate ed entrate in vigore, posso citare soltanto 12 disegni di legge rinviati dal Governo.

Per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario, ricordo che, a fronte di 530 leggi regionali approvate dai Consigli regionali, il

Governo ne ha rinviate 132, e per le regioni a statuto speciale 63 leggi su 820.

Non sono dati drammatici. Credo che, obiettivamente, ad esaminare talune delle prime, si potrebbero ricavare a prima vista i motivi, nè oppressivi nè autoritari, che hanno comportato il loro rinvio.

Il cons. Gouthier ha voluto vedere nella relazione della Giunta l'assenza dell'Europa. È stata per lui una sorpresa tale, da meritare la sua censura, dato che in passato — mi è parso di capire — in queste nostre relazioni la Europa l'aveva trovata. Sono disposto ad accettare l'incitamento, non la lezione. Il convegno nazionale del PCI sull'Europa, certamente significativo, è troppo vicino per non parlare di una conversione recente. La stessa acquisita presenza anche dei sindacati a prevalenza comunista in organi comunitari segna senza dubbio un superamento irreversibile di sospetti ancora ieri così radicati verso l'Europa cosiddetta dei monopoli. E quindi anche le recentissime accuse comuniste al governo per una posizione appartata dal contesto europeo — in qualche aspetto certamente reale — risentono insieme dello zelo dei neofiti, che sarebbe apprezzabile, e di certe esigenze del momento, che sono meno limpide.

Bisogna rendersi convincenti mentre è invece contraddittorio fare i paladini dell'Europa adesso sulla questione monetaria, avendo fatto ieri l'opposizione che s'è vista sull'applicazione dell'I.V.A., che rientrava tra gli impegni comunitari trascurati dai precedenti governi ed avendo predicato l'altro ieri il ricorso agli atteggiamenti dissociati dall'Europa non in caso di emergenza, bensì come pratica di governo.

Quanto a noi, quando parliamo di regione alpina, facciamo Europa. E anche quando

parliamo — con accenti moralistici, dice il cons. Gouthier — dell'esigenza di tenere il passo nella vicenda economica per non restare emarginati o per non finire colonizzati, facciamo Europa. Questo è un atteggiamento di superstiti dell'età carolingia, come lei teme, da proclamatori di una piccola Europa una volta ideologicamente allineata, sul comandamento dell'anticomunismo e della guerra fredda? Per noi è importante avere ideologicamente e politicamente contribuito alla nascita dell'Europa, convinti che anche per quel fatto la fase storica di contrapposizione e d'urto si sia potuta via via modificare in quella di coesistenza e di confronto. Se a questo punto il PCI si inserisce nel discorso, ce ne sarà la motivazione strategica. Forse che non vediamo ora la « Pravda » esaltare l'amicizia tra Unione Sovietica e Grecia, dimenticando i colonnelli alla cui deplorazione sono stati pure dedicati Consigli comunali, mozioni parlamentari e muri delle civili abitazioni destinati all'espressione della pubblica esecrazione?

Una carenza di riferimento c'è stata — dice il cons. Raffaelli — nella panoramica delle trasformazioni sociali in regione.

Obiettivamente questo è vero; avevo considerato sufficiente quanto è detto nella relazione aggiuntiva al bilancio. Anche qui, peraltro, non vorrei che esigenze del momento — che hanno portato anche il cons. Raffaelli a chiedere alla Giunta il conto di quanto avviene a Roma, con una dilatazione impropria di ottica politica — facessero non vedere quello che è cresciuto in questi anni ed anche il metodo che si è cercato di adottare, per un certo corso di strada anche con i socialisti, perché questo avvenisse. Dico della programmazione e delle sue linee ispiratrici. Se ci siamo fondamentalmente proposti un'azione di riequilibrio e di accorciamento delle distanze nel profilo dell'economico e del sociale, quando l'apparato

statale — con Mitolo — non corrispondeva con i fatti a queste sollecitazioni, va nel conto attivo il fatto che tra il 1951 e il 1971 alla flessione di occupazione nel settore primario — dal 41 % al 17 % — abbia corrisposto lo sviluppo del settore secondario e terziario (dal 59 % all'83 %). Ed è pure un dato constatabile che l'aumento di occupazione industriale in questo secondo decennio si è accresciuto rispetto al primo (il 19 % contro il 16 %), accrescendo al tempo stesso l'ambito del comparto manifatturiero, notoriamente il più importante ai fini dello sviluppo (dal 17 % del primo decennio al 24 % del secondo).

In pari tempo, ricordo anche al cons. Sembenotti, gli addetti al settore turistico sono passati da 10 mila a 22 mila, da un 31 % dell'incremento totale delle attività commerciali del primo decennio al 72% del secondo.

Voglio aggiungere che, pure in una situazione di vento contrario, la nostra regione non ha quella posizione tutta emarginata alla quale si è riferito il cons. Gouthier. Nell'ultimo triennio, il reddito regionale per abitante è risultato superiore, modestamente ma con tendenza ascensionale, a quello medio nazionale. Non è una posizione che ci possa pienamente soddisfare, ma probabilmente oggi è già un successo il mantenere i livelli. E infatti non esistono nel settore dell'occupazione clamorosi casi aperti, come altrove, anche se il vento rimane contrario. Certamente, le novità hanno comportato il trauma e il trauma c'è ancora, cons. Raffaelli. Dovremo pur ricordare che siamo appena usciti dalla campagna, cioè da un altro versante del mondo. Questo non è un dato da contemplare, immobilisticamente. Ma è un prezzo da pagare; certo, da non caricare sulle spalle del più debole. Io non

lo misurerei, peraltro, dalla recente vicenda della IRET a Gardolo. Quell'episodio non è indicativo, come si vorrebbe pretendere, di una nostra attitudine sottodimensionata a capire e ad affrontare i problemi. Lo stesso episodio, negli stessi termini, avveniva due giorni dopo a Torino, in una capitale dell'industria. Meno che meno quell'episodio può rappresentare l'emblema di un sottile e, tutto sommato, perfido disegno — al quale il cons. Raffaelli ha alluso — inteso a costituire qui l'occasione di una reazione aristocratica e privilegiata come sottofondo voluto ed ora emergente alla situazione di occupazione operaia che nel frattempo avevamo determinato. È un'allusione che sinceramente mi è dispiaciuta. Certo, siamo nel colmo di un travaglio, nel quale le parti sociali stentano a prendere le misure, mentre preoccupa soprattutto un fatto frequente di incomunicabilità nell'azienda. Anche quando fossero realizzate riforme delle quali convintamente parliamo, le situazioni resterebbero incompiute, se restassero affidati alla strategia del peggio i comportamenti all'interno dell'azienda.

Sull'episodio di Gardolo, è bene dire che non si possono giudicare i fatti finali senza considerare quelli iniziali.

Su tutti, chi ne ha il compito, accerti la realtà dell'accaduto, perché non esistono verità privilegiate o precostituite. Ricondurre tutto all'obiettività in questa circostanza è più che mai necessario, perché c'è stato turbamento grave e c'è stata anche speculazione. Ora noi consideriamo preminenti le ragioni della ripresa del dialogo, ed il lavoro discreto che si va svolgendo in questa direzione ha da ottenere il nostro apprezzamento ed il nostro appoggio, come fatto di consapevolezza dei molti rispetto all'iniziativa dei pochi, ai quali interessa soltanto di tenere acceso il fuoco.

Convengo che la programmazione sia un fatto di metodo che trova il primo alimento nella volontà politica. Qui da noi, pure in vicende politiche altrove, questa volontà si è espressa. Se poi si voglia e, trasferendo il discorso da Trento a Roma, imputare al governo nazionale come ha fatto il cons. Raffaelli, una non volontà in questo senso, devo osservare che purtroppo la programmazione non si è riusciti a farla neanche quando una più ampia e rappresentativa maggioranza poteva far pensare a più grande volontà. La lezione deve valere per tutti. Per domani e dopodomani. Ora, mi sono detto convinto — e gli accenni della mia relazione sono stati raccolti — che dietro alla realizzazione di un programma economico, sta, come postulato, la soluzione politica. Ed è pure chiaro che in tutto questo il rapporto con i sindacati è essenziale. Ma il nuovo non si improvvisa. Nè le realtà politiche possono farsi per semplice sommatoria di forze o per semplice diversificazione di formule sperimentate. Anche su questo non vedo necessarie rettifiche alla mia relazione.

Un accenno a parte mi pare doveroso per quanto riguarda le osservazioni e anche le proposte emerse nella discussione generale a riguardo del nuovo ruolo della Regione. Ho già detto che, al di là del fatto formale, esso avrà da essere sostanziato politicamente da noi qui dentro, dall'essere questa assemblea momento espressivo di un quadro anche geografico, dall'essere quindi questa assemblea un fatto di sintesi sulla linea di congiungimento dei due consigli provinciali.

Abbiamo ascoltato, accanto ad espressioni pessimistiche, ed in certa misura rinunciatarie, anche indicazioni di una serie di problemi che comunque dovranno essere risolti.

Sia i consiglieri Pasquali e Piccoli, che qui ringrazio per i loro validi interventi, che

i consiglieri Sembenotti, Tanas e Raffaelli, hanno, talvolta anche indirettamente, messo in risalto che la Regione, accanto alle specifiche competenze proprie in materia legislativa, non può rinunciare ad un ruolo di presenza diretta nella vita pubblica.

Colgo anche l'indicazione del consigliere Benedikter che riconosce lo strumento della presentazione di voti e leggi-voto, riservato alla Regione, strumento forse non sufficientemente utilizzato, nonostante le esperienze non proprio brillanti del passato, come un mezzo di valorizzazione della Regione per l'impostazione e la soluzione di problemi comuni ai tre enti autonomi del Trentino-Alto Adige.

In questo senso desidero assicurare la disponibilità della Giunta a recepire le indicazioni e le proposte che, tradotte in voti e leggi-voto, potranno essere prospettate rispettivamente al Governo o al Parlamento. È stato detto che il tema della RAI-TV potrebbe essere un'occasione per tale iniziativa e noi siamo disponibili al riguardo.

Il consigliere Benedikter, nel suo intervento, ha dato atto alla Regione di avere tenuto un comportamento aperto e disponibile nei confronti delle Province autonome, nel particolare delicato momento del trapasso di competenze e di poteri.

Anche il consigliere Pasquali ha sottolineato, con riconoscimento che ha fatto piacere, il dato di una nuova realtà che si va costruendo progressivamente e con metodo, anche se non senza difficoltà, nel nuovo assetto autonomistico.

Ringrazio per gli apprezzamenti che riferisco alla Giunta regionale, la quale ha considerato suo dovere dare pronta e leale applicazione del nuovo Statuto.

Tuttavia, nell'intervento del dott. Benedikter emergono anche aspetti di divergenza rispetto alle valutazioni da me espresse nelle dichiarazioni programmatiche rese, a nome della Giunta, per quanto riguarda la impostazione dei rapporti Stato — Regione e Regione — Province nelle materie per le quali esiste una competenza regionale di ordinamento ed una parallela competenza provinciale in materie specifiche.

Una discussione giuridica sulla delimitazione della competenza regionale in materia di ordinamento e sulla sfera di poteri provinciali in materie quali la sanità, l'assistenza e beneficenza ed il commercio, porterebbe la nostra discussione molto lontano sia nei tempi che nei temi che, ovviamente, in questa sede non possono essere troppo dilatati.

Noto che ha trovato consenso la mia osservazione di convincimento che l'affermazione delle competenze globali degli enti autonomi, riferita al principale interlocutore che è lo Stato, non deve consentire a questo di inserirsi in una delimitazione eccessiva, che potrebbe scoprire frange di competenze per le quali gli organi dello Stato potrebbero rivendicare la loro generale competenza di riserva nei confronti delle materie assegnate al potere regionale e provinciale. Abbiamo detto infatti che tanto per la Regione quanto per le Province, il vero interlocutore è sempre lo Stato.

Se così è, l'affermazione che già oggi è possibile alle Province legiferare nelle materie che ho citato riferendosi ai principi della legislazione statale, anche in assenza di una legislazione regionale di cornice, ha un suo valore di merito dialettico, ma sarebbe politicamente contraddittoria rispetto a quel certo modo di essere degli enti autonomi nei confronti dello Stato, del quale ci siamo detti convinti.

Se, in sede di norme di attuazione, anzitutto, ed attraverso l'esercizio del potere legislativo, potranno essere precisate le sfere rispettive della Regione e delle Province prevalendo — come auspicio — il senso di collaborazione fin qui esistito fra i tre enti autonomi, si potranno, di volta in volta, individuare i punti incerti o i temi al limite delle singole sfere di competenza, in modo da colmare comunque il vuoto, che potrebbe lasciare spazio alle possibilità di invadenza del centralismo statale. Non mi spingo peraltro al punto di accettare l'opinione per la quale le materie regionali di ordinamento costituirebbero delle sotto-materie rispetto alla sfera provinciale. Non mi sentirei peraltro di affermare — e non lo ho affermato — neanche il contrario.

Dobbiamo realisticamente prendere atto che il legislatore costituzionale, in certi casi, ha ripartito in due una materia che normalmente dovrebbe essere considerata unitariamente. Si tratta perciò di legiferare armonicamente, tenendo presente il fatto che consiglieri regionali e consiglieri provinciali sono contemporaneamente presenti nei consessi legislativi autonomi, in modo da coprire l'area riservata dal costituente ai tre enti autonomi.

In relazione agli aspetti concreti di funzionalità degli enti autonomi, dopo l'avvento del nuovo statuto, il consigliere Raffaelli ha espresso perplessità nei riguardi dei risultati conseguiti a seguito dell'entrata in vigore della legge regionale n. 10 dello scorso anno, la quale, all'art. 59, ha previsto la possibilità del collocamento a riposo di personale regionale a domanda, mediante la concessione di un abbuono di 5 anni di servizio. Sono note le ragioni che hanno ispirato quella norma agevolativa.

Egli ritiene che detta norma abbia favorito l'esodo di personale in età ancora piena-

mente produttiva, restando invece in servizio personale più anziano che non troverebbe altre prospettive di collocamento. La verifica della sua affermazione, alla quale il consigliere Raffaelli ci ha invitati, mette in luce che alla data del 31 dicembre scorso avevano chiesto di usufruire della norma 79 dipendenti, dei quali 16 compresi nell'età fino al 50° anno e 63 compresi nell'età dal 50° al 65° anno.

Questo dato numerico ci indica che la norma di esodo è stata agevolativa di posizioni di personale in larghissima parte anziano di servizio e di età, mentre i casi di collocamento a riposo di personale ancora relativamente giovane sono stati molto limitati.

Certamente, un pericolo del tipo indicato dal consigliere Raffaelli, potenzialmente esiste, e già ho avuto occasione di dire che la legislazione agevolativa dell'esodo, soprattutto statale, potrà aggravare fenomeni di intasamento, che potranno compromettere un fisiologico inserimento dei giovani nelle attività produttive, in un Paese come il nostro che già adesso in Europa ha la più elevata disoccupazione tra le classi giovanili (addirittura al di sopra del 10 per cento per i giovani in età inferiore ai 19 anni). È stato osservato che paradossalmente il problema degli anni '50 — l'esistenza di una larghissima fascia di manovalanza generica, priva di formazione professionale e troppo scarsamente qualificata culturalmente — potrebbe cedere il posto, negli anni '70, al problema di un'ampia fascia di persone culturalmente ben più qualificate, ma per le quali ancora non esistono — sulla base delle strutture attuali — adeguate possibilità di inserimento. In effetti questa è una prospettiva estremamente pesante, quasi drammatica, con un potenziale d'innesto di conflitti dei quali oggi abbiamo solo la sensazione.

Il consigliere Betta, che non ha raccolto dalle dichiarazioni sul bilancio spunti che avrebbero potuto dare conforto — io ritengo — a certe sue impostazioni, ha voluto fondare un suo giudizio su promesse non mantenute, citando ad esempio la mancata istituzione del Tribunale amministrativo regionale e la legislazione a riguardo dei segretari comunali.

Devo osservare che la responsabilità per l'istituzione dei tribunali amministrativi regionali appartiene al legislatore nazionale e non a quello regionale.

Il Parlamento ha già in larga parte provveduto con la legge 6 dicembre 1971 n. 1034, mentre il Governo in rispondenza alla riserva, contenuta negli artt. 90 e 91 dello Statuto speciale per l'istituzione di una autonoma sezione per la provincia di Bolzano del Tribunale di giustizia amministrativa competente nel Trentino-Alto Adige, ha già predisposto il testo del disegno di legge istitutivo di tale Sezione autonoma ed ottenuto anche il parere favorevole del Consiglio di Stato; l'esame del testo è già iniziato nella sotto-commissione dei 12, in quanto si ritiene possa rientrare nelle competenze della stessa provvedere all'esame e alla definitiva proposta al Governo per l'emanazione delle norme istitutive della Sezione di Bolzano del Tribunale amministrativo regionale.

Per quanto riguarda il disegno di legge relativo allo stato giuridico dei segretari comunali l'onere a carico della Regione di intervenire legislativamente in materia deriva dall'art. 21 e segg. della legge dello Stato 11 marzo 1972 n. 118, contenente provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine. Non ci troviamo inadempienti, consigliere Betta; siamo in itinere, posto che i complessi problemi da risolvere, già impostati dall'esecutivo regio-

nale, hanno fatto vedere utili le consultazioni di esperti, nonché delle Giunte provinciali e delle categorie dei segretari comunali, in modo da predisporre il disegno di legge, che possa essere esaminato ed approvato dal Consiglio regionale, a non lontana scadenza.

Accolgo volentieri i positivi suggerimenti venuti sia dal consigliere Benedikter che dal consigliere Tanas per il potenziamento e l'utilizzazione comune, da parte della Regione e delle due Province, dell'ufficio legislativo e dell'ufficio studi e programmazione, che già nei nostri intendimenti sono stati mantenuti come unità organica utilizzabile a livello regionale e provinciale per le nuove iniziative legislative e per lo studio e la documentazione nei settori economici.

Debbo anche precisare che già da qualche mese i funzionari dell'ufficio legislativo sono stati autorizzati a mettersi a disposizione delle Province sia per fornire pareri che per collaborare nella stesura di disegni di legge provinciali; e ciò è avvenuto particolarmente per quanto riguarda la Provincia di Bolzano.

Per quanto riguarda i quattro capitoli di bilancio per i quali l'assessore Benedikter ha mosso qualche rilievo con riferimento alla competenza, sottolineo due circostanze: anzitutto, la relativa modestia del tema in quanto la disponibilità complessiva di questi quattro capitoli non raggiunge i 100 milioni. Se vi fossero altre preoccupazioni, non avrei io difficoltà a sottolineare l'inesistenza assoluta di intendimenti nostri, che volessero esprimere, attraverso quelle poste di bilancio, una rivendicazione di competenze.

Si tratta di capitoli a netto carattere transitorio, mantenuti in bilancio per situazioni di necessità e soltanto per il 1973.

Il cap. 1580 riguarda la corresponsione di borse di studio per l'anno accademico 1972 a studenti dell'università di Padova. La cifra di 13 milioni è stata mantenuta in bilancio su richiesta delle due Giunte provinciali.

Il cap. 1725 riguarda la quota a carico della Regione nei consorzi provinciali per la lotta contro i tumori stabiliti con legge regionale. È da ritenere che si sia in dovere di versare tale quota fino a quando la legge non sia modificata anche se la materia è sicuramente quella dell'assistenza sanitaria; e d'altra parte dalla Provincia di Bolzano ci era venuta richiesta di aumentare tale quota.

Il cap. 1590 riguarda la quota regionale a favore della Scuola Sup. di serv. soc. che si è alimentata essenzialmente dell'intervento regionale, ancora quest'anno richiesto dalla Provincia di Trento come necessità ai fini del proseguimento dell'attività didattica 1973.

Per quanto riguarda il cap. 1675, relativo ai concorsi di idoneità del personale sanitario del gruppo linguistico tedesco, devo ricordare che i concorsi sono già stati banditi nei mesi scorsi dalla Giunta regionale, e che lo stanziamento è soltanto destinato a consentire l'espletamento dei compiti delle Commissioni nominate in base al disposto della legge regionale sul personale degli enti ospedalieri. È da ritenere che l'eventuale eliminazione del capitolo dal bilancio di previsione per il 1973 comporterebbe l'arresto dei procedimenti in corso, senza che a livello provinciale si possa provvedere a surrogare gli organi regionali, tenendo anche conto delle difficoltà obiettive di reperire i membri per le Commissioni.

Confido quindi che siano comprese le obiettive ragioni che hanno portato a mantenere i capitoli in questione, con carattere che confermo assolutamente transitorio.

È venuto dal consigliere Sembenotti un incitamento o un rimprovero, non so bene, sulla riforma sanitaria. Su questo tema, che ha raccolto anche le preoccupate considerazioni del consiglieri signora Deeg e Mitolo, si è detto che dovevamo procedere da soli.

Una riforma globale nel campo sanitario non poteva farla la Regione Trentino - Alto Adige in virtù delle competenze del vecchio Statuto, perché è notorio che lo stesso, pur attribuendo alla Regione competenza primaria, ne circoscriveva i limiti all'« assistenza sanitaria ed ospedaliera », escludendo tassativamente tutta la vasta gamma dell'« igiene e della medicina preventiva », che pure in una moderna riforma sanitaria rappresenta oggi settori essenziali.

Ma lo stesso settore dell'« assistenza sanitaria ed ospedaliera » non era disponibile per una impostazione riformatrice radicale, ove si pensi che, a desempio, quasi il 50% dei cittadini della regione era ed è assistito da organismi mutuo - previdenziali a carattere nazionale, la cui assistenza e la cui attività non poteva essere né messa in forse né condizionata dalla legislazione regionale.

Con il « pacchetto » è stato conseguito il risultato di attribuire ai poteri autonomi della Regione e delle Province una gamma più vasta di competenze: finalmente è stata riconosciuta a detti poteri la facoltà, di grado secondario, di legiferare in materia di igiene e medicina preventiva; però la mancanza di norme di attuazione, tuttora in fase di studio nel settore sanitario, e ancora più il fatto che le competenze sanitarie oggi risultano ripartite fra tre Enti (Stato - Regione - Province) hanno non poco complicato lo studio di una possibile attività riformatrice dell'assetto sanitario nella nostra Regione.

Ecco perché la nostra Regione, doverosamente sensibile a tutti i problemi sociali e sanitari ed animata dalla volontà di procedere con intenti innovatori nel settore, si è trovata nel passato e si trova tuttora nell'impossibilità di impostare un progetto globale di riforma sanitaria.

Anche quello che abbiamo potuto fare nel settore ospedaliero, con la legge regionale 31 ottobre 1969 n. 10, lo si è operato nel quadro della legge di riforma nazionale, peraltro anche con fatti innovativi. L'introduzione del tempo pieno per i medici rimane ancora un fatto tipico della nostra regione.

Per il resto l'Amministrazione regionale ha potuto sviluppare una serie di studi, di rilevazioni, di progetti preparatori, pronti per il momento in cui il varo della legge quadro nazionale avrebbe consentito di muoversi in una realtà diversa e più favorevole alla legislazione regionale.

È quello che hanno fatto anche le altre Regioni, sia a statuto speciale che a statuto ordinario, le quali, pur avendo realizzato una legislazione sanitaria e previdenziale abbastanza significativa, non hanno però potuto impostare un discorso organico e completo di riforma sanitaria, e ciò nonostante la loro indiscutibile buona volontà.

Anche i provvedimenti più recenti, cioè talune leggi varate in materia sanitaria dal Friuli - Venezia Giulia, dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna, ad un esame approfondito risultano interessanti contributi per le modificazioni di taluni settori della sanità, ma non certamente innovatori ed ordinatori in senso globale dell'intero settore.

Il problema dei ladini ha avuto due ordini di richiamo. Il primo, fatto dal consigliere Gouthier, riguarda i ladini di Fassa. Anche facendo

il migliore sforzo autocritico, non è accettabile la sua censura. Devo dirgli che sulla cosiddetta spinta centrifuga della quale ha parlato (mentre di altre si parla o altre si costruiscono per disegni che hanno riferimenti soltanto con il calendario d'autunno) un giudizio è già stato dato qui dentro e sul tema ci sarà occasione di nuova riflessione più avanti. Ma, anche fosse accettato il suo assunto, meno che mai sarà possibile attribuire quella spinta a fattori economici, perché ognuno che vede può giudicare. Il malessere, semmai, dipende dal fatto che la crescita economica non ha avuto parallele, contemporanee crescite ad altri livelli. Su questo va stabilita una nuova sensibilità. Essa deve partire da convinzioni di base e tra esse deve essere, a mio giudizio, quella che fatti di tradizione e realtà esistenti, anche economiche, vanno consolidate attraverso vedute moderne. Il rischio del colonialismo economico, consigliere Gouthier, c'è proprio nella misura in cui si vada avanti presentando realtà dissociate e quindi né collegate né organicamente costituite. Quattordici società di iniziativa turistica su un'area di 7.000 abitanti posti quanti se ne registrano oggi in Valle di Fassa, sono un fatto di spinta locale rilevante — proprio il contrario di quanto dice Lei — ma possono diventare alla lunga un segno di debolezza disponibile per disegni esterni. Su questo oggi occorre che in Fassa si sia avvertiti.

Il consigliere Tanas ha poi chiesto raggugli sulla nuova legge elettorale regionale, con riguardo ai ladini della provincia di Bolzano. Si sta predisponendo attualmente uno schema di disegno di legge che confermando — come è evidente — il riferimento al metodo proporzionale dovrà chiarire fundamentalmente se il termine « rappresentanza ladina » di cui all'art. 62 dello Statuto, implichi anche un fatto di rappresentanza numericamente definita e quali siano,

comunque, i meccanismi da adottare per garantire questo risultato di rappresentanza.

Altro spunto di discussione ha dato stamattina il cons. Mitolo sul tema dello Stelvio, sul quale, peraltro, non è che la Regione possa dire molto. Io dico che si è persa, a mio parere, un'occasione quando in vari modi e in varie forme anche a livello governativo, si è ostacolato l'iter della relativa legge regionale. A questo punto il tema, evidentemente, rientra in un diverso ambito di competenza. Sappiamo che al Senato è pendente un disegno di legge di iniziativa di un gruppo di senatori della Regione, e credo che a quel livello finalmente il problema dovrà essere chiarito, e dovrà essere, a mio parere, superata l'impressione che se si adotta un diverso modo di gestire il parco, questo comporti inesorabilmente e volutamente una frantumazione dello stesso, con effetti totalmente deleteri come da più parti viene affermato. Ci si fanno processi alle intenzioni. A me pare che si faccia un po' di confusione nel ritenere che il concetto di organicità sia necessariamente legato al concetto di statalità, nel senso che solo un fatto di presenza statale sia quello che assicura un tipo di gestione come si intende necessaria per un parco. Io devo dire che invece, in tema di legislazione sui parchi, che lo Stato ha da fare molti passi in avanti nelle proprie vedute, e che la nostra impostazione, della quale si parla, non disattende certe esigenze di una impostazione più organica, tuttavia in sintonia coi tempi moderni, profondamente innovativa nel guardare ai problemi del parco dello Stelvio, e dei parchi più in generale. Per quanto riguarda il tema specifico del personale, il cons. Mitolo questa mattina ha detto che non avevamo bene illustrato quali novità si fossero verificate nel passaggio dalla Regione alla Provincia. Io devo richiamarlo a quanto ho detto nella mia relazione, nella quale, in

termini sia pure succinti, è detto attraverso quali passaggi si è arrivati all'attuale situazione, in forza della quale il personale, comunque ancora attualmente incluso nell'organico della Regione, è a disposizione delle Province per i compiti loro propri, corrispondenti alle competenze nuove alle stesse demandate. Questo fatto è avvenuto, e se al riguardo ci fossero altre richieste, cons. Mitolo, la discussione sul bilancio Le offre l'occasione di interpellarci opportunamente. Tuttavia, mi pare che detto passaggio sia avvenuto con una sintonia apprezzabile a livello dei tre enti, senza grossi traumi a livello del personale, anche in rapporto alle singole posizioni, sia pure con qualche inconveniente, credo inevitabile data la mole delle vicende che ci hanno investiti e che noi vediamo ora di gestire in modo corretto e positivo.

Concludo, signori consiglieri, questa mia relazione, dicendo che certamente l'andamento della discussione ha mostrato come ci troviamo tutti in difficoltà nel passare dall'esperienza che ha segnato 22 anni di esistenza ad una esperienza di tipo diverso, in qualche misura completamente nuova. È una difficoltà comune, è una difficoltà per tutti; — l'ho sottolineato più volte — sono difficoltà che dobbiamo superare qui dentro, perché, a mio parere, qui dentro vengono, in modo ulteriore e più fortemente che per il passato, esaltate le possibilità di dialogo e di valutazione sulle esperienze che andremo facendo. Certamente il compito per noi non è facile e, tutto sommato, non è nemmeno glorioso; ma noi diciamo che in questo momento, anche se non si predispongono per noi archi di trionfo, occorre in ogni caso andare avanti, con dignità e con impegno, in rispondenza a ciò che la nostra gente merita, con una serietà che il momento comporta. Non vogliamo cadere a demagogie molto facili, molto correnti; vogliamo

usare una attenzione costante alle voci che esigono di avanzare nella giustizia, in una affermazione e in una difesa delle libertà, che oggi appaiono insediate, e quindi nel rispetto della Costituzione, che noi intendiamo come garanzia valida per tutti.

**PRESIDENTE:** Con ciò la discussione generale è chiusa. È stato presentato un ordine del giorno, a firma Benedikter, Pasquali e Dejacco, e che è del seguente tenore: « Il Consiglio regionale,

ritenuto che i capitoli di spesa n. 1580, 1590 e 1675 e 1725 siano concernenti materia di competenza delle Province, ai sensi del T.U. del nuovo statuto speciale per il Trentino - Alto Adige, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 31-8-1972, n. 670,

preso atto delle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, che convengono sulla natura transitoria di dette poste di bilancio, per poter far fronte ad impegni già assunti nell'anno 1972,

impegna la Giunta regionale a far cessare nel corrente esercizio qualsiasi impegno finanziario, che comunque rientri nelle competenze provinciali ».

È aperta la discussione su questo ordine del giorno. C'è uno dei proponenti che voglia illustrarlo? La parola al cons. Benedikter.

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Der Präsident des Regionalausschusses ist in seiner Replik auf diese Angelegenheit eingegangen und hat gewissermaßen erklärt bzw. eine Rechtfertigung gegeben, warum diese vier Posten noch im Haushalt vorgesehen sind. Er hat darauf hingewiesen, daß es rein vorübergehende Beweggründe sind, weswegen die Posten beibehalten wurden und hat bereits versichert, daß diese endgültig

mit Ablauf des heurigen Finanzjahres aufgelassen werden, so daß also darüber kein Streitfall mehr entstehen kann.

Wir haben nun gemeinsam mit der Gruppe der Democrazia Cristiana diesen Art Beschlußantrag des Regionalrates eingebracht, damit diese Erkenntnis und auch der Wille des Regionalrates bekundet werde, solche Posten, die in die Zuständigkeit der Provinzen fallen, nach dem Jahre 1973 endgültig fallen zu lassen. Ich beziehe mich dabei im allgemeinen auf Posten dieser Art und komme auch auf eine Stelle in der Replik des Präsidenten des Regionalausschusses zurück, wo er mit mir in der Ansicht übereinstimmt, daß diese Auseinandersetzung — die Auseinandersetzung über die Abgrenzung der Zuständigkeiten der Region und der Provinz — dort, wo Überschneidungen möglich sind, nämlich, wo die Region eine Ordnungszuständigkeit (Ordnung der Körperschaften) und die Provinz die Zuständigkeit über das Sachgebiet im allgemeinen hat, besser im Regionalrat erfolge, also regionalintern und nicht im Wege der Austragung eines Konfliktes, über welchen dann ein Dritter, der Staat, ob das nun die Regierung, das Parlament oder der Verfassungsgerichtshof sei, entscheidet. Wir, das heißt die beiden Gruppen der Democrazia Cristiana und der Südtiroler Volkspartei, und ich hoffe auch andere Gruppen, sind uns also einig — und das möchte ich als gutes Vorzeichen für die Zukunft werten —, daß es im Interesse der Autonomie insgesamt, der Landes- und der Regionalautonomie, steht, diese Auseinandersetzung regionalintern durchzuführen und nicht vor dem Staat, was bedeutet, daß — sollte eine Begriffsbestimmung über die Ordnung der Körperschaften nicht möglich sein, weil noch nicht ausgereift, weil darüber keine Erfahrung in dieser einmaligen Lage gesammelt werden

konnte — es eben keinen Sinn hat, eine solche Begriffsbestimmung in den Durchführungsbestimmungen einzuführen, weil man sich mangels Erfahrung nicht leicht über eine solche Begriffsbestimmung einigen kann.

Ich hoffe damit, daß unsere Aufgabe in der Zwölfer-Kommission also auf diese Weise erleichtert werde, gemeinsam sowohl die Durchführung der erweiterten Provinzautonomie als auch die Behauptung dessen, was die Region behalten hat, durchzusetzen und zwar auch in dem Sinne, daß wir an der Evolution, die heute in ganz Italien im Gange ist, und die sich allerdings nicht von heute auf morgen vollzieht, mitmachen, wonach es absehbar ist, daß auch die Regionen mit sogenanntem ordentlichen Statut mehr und mehr Befugnisse erhalten werden und zwar über die Zuständigkeiten, die sie bereits aufgrund der Überleitungsdekrete seit 1. April 1972 haben, hinaus, denn auch dort sind zum Teil — siehe Landwirtschaft und Sozialfürsorge — einschränkende Auslegungen gehandhabt worden, die dem Druck der Wirklichkeit nicht standhalten werden. Ich beziehe mich ganz besonders hier auf das, was die Sozialfürsorge als solche betrifft, denn wenn hier der vom Staat gegenüber den Normalregionen eingenommene Standpunkt aufrecht bliebe, so würde auch diese primäre Zuständigkeit der Provinzen bzw. Ordnungszuständigkeiten der Region sich auf die Gesetzgebung über die alten Körperschaften im Bereich des Almosengebens reduzieren.

Ich erachte also die Genehmigung dieser Tagesordnung durch den Regionalrat als ein gutes Vorzeichen für eine künftige gemeinsame Verteidigung der Autonomie gegenüber dem Staate.

*(Il Presidente della Giunta regionale è entrato nel corso della sua replica nel meri-*

*to di questa faccenda ed ha chiarito, rispettivamente ha fornito in certo qual modo una giustificazione per l'ulteriore previsione nel bilancio di queste quattro partite. Egli ha indicato che la Regione ha confermato suddette partite per meri motivi transitori, assicurando che le stesse saranno definitivamente depennate a scadenza dell'anno finanziario, dimostrandoché a tal proposito non sorgerà alcun conflitto.*

*Unitamente al gruppo consiliare della DC abbiamo inoltrato questa specie di mozione per manifestare la consapevolezza, nonché la volontà del Consiglio regionale, di mettere definitivamente, a conclusione dell'anno 1973, quanto di competenza delle Province. Mi riferisco in genere a simili partite e ritorno su un punto della replica del Presidente, in cui condivide la mia opinione e cioè che questa discussione — la discussione sulla delimitazione delle competenze della Regione e delle Province — per i settori in cui sussiste la possibilità di intersezione delle funzioni, nelle quali la Regione dispone della competenza sull'ordinamento (ordinamento degli enti) e le Province della legislazione sulla materia in generale, avvenga in Consiglio regionale, vale a dire sul piano interno della Regione, piuttosto di venire in un vero e proprio conflitto, in merito al quale deciderebbe poi un terzo organo, cioè lo Stato, non importa se il Governo, il Parlamento o la Corte costituzionale. I gruppi consiliari della DC e della S.V.P. e spero anche altri gruppi sono d'accordo — ciò lascia ben sperare per il futuro — che è nell'interesse dell'autonomia in generale, dell'autonomia provinciale e regionale, di svolgere questa discussione sul piano interno regionale e non davanti agli organi statali, non avendo alcun senso inserire nelle norme di attuazione una definizione per l'ordinamento degli enti, sul quale sarebbe impossibile trovare un accor-*

*do per mancanza di esperienza, per cui, ripeto, ben difficilmente riusciremmo accordarci, non essendo tale questione ancora maturata, appunto per mancanza di esperienza in questa situazione senza precedenti.*

*Spero pertanto che il nostro compito in seno alla commissione dei 12 possa essere così facilitato, per far valere insieme l'attuazione dell'allargata autonomia provinciale ed affermare quanto mantenuto dalla Regione ed anche per collaborare all'evoluzione, oggi in atto in tutta Italia, che però non si realizzerà dall'oggi al domani, tuttavia è prevedibile che le Regioni a statuto ordinario otterranno sempre maggiori funzioni oltre alle competenze, che già dispongono in base ai decreti di trasferimento dei poteri dal 1° aprile 1972, poiché anche ivi sono state adottate parzialmente — vedi agricoltura ed assistenza sociale — interpretazioni ristrette, che non riusciranno ad imporsi alle pressioni della realtà. Mi riferisco in particolar modo al settore dell'assistenza sociale come tale, poiché, qualora lo Stato non mutasse l'atteggiamento assunto nei confronti delle Regioni a statuto ordinario, anche questa competenza primaria della Provincia, rispettivamente la competenza regionale sull'ordinamento, si ridurrebbe ad una legislazione sugli enti già esistenti nell'ambito della beneficenza.*

*Interpreto quindi l'approvazione del presente ordine del giorno da parte del Consiglio regionale un sintomo positivo per la futura comune tutela dell'autonomia di fronte allo Stato.)*

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, ho ascoltato la lettura dell'ordine del giorno presentato dai colleghi della S.V.P. e della D.C. in

merito agli artt. 1580, se non vado errato, e seguito. Ho ascoltato con attenzione anche l'intervento del collega Benedikter in proposito, l'intervento che penso di definire oltre modo bonario, nell'atmosfera di carattere generale. Ora, secondo me, questo ordine del giorno ha un senso solo che non direi molto brillante, perché è il senso di un compromesso. Io avevo posto una domanda, a seguito dell'intervento del collega Benedikter in sede di discussione generale, sulla interpretazione, sul modo di vedere che il Presidente della Giunta aveva prospettato circa i rapporti tra Regione e Province, e debbo dire che la posizione del Presidente della Giunta che ha finito di parlare da pochi minuti è stata deludente; ha mantenuto una posizione di attesa, una posizione prudente, in certo qual senso ha rimandato al futuro le cose. Ora io sostengo, ed ognuno ha ovviamente il suo modo di vedere le cose, ognuno ha il suo carattere, che anche in politica non c'è niente di meglio della chiarezza di rapporti, perché quando i rapporti sono chiari, avvengono tra chiacchieria, questi rapporti sono destinati ad avere frutti benefici anche per il futuro. Quando si mantengono le cose nel limbo politico, evidentemente una chiarezza viene automaticamente a non esserci e gli sviluppi futuri risentono necessariamente di una cosa di questo genere. Ora purtroppo se si può essere d'accordo che vengano definiti, come auspicava il cons. Benedikter in futuro i rapporti fra la Regione e le Province, purtroppo, dicevo, sul piano numerico, sul piano dei voti, sul piano del numero delle mani che si alzano a votare o a non votare una determinata cosa, la dialettica è poco consentita, se non è consentita affatto. Per cui io dico, che se si tengono aperti problemi di questo tipo, per i quali da parte della maggioranza, si badi bene, da parte della maggioranza, si ammette a chiare note che si tratta di

capitoli non di pertinenza del bilancio regionale, dico che sarebbe stato più chiaro, più onesto, politicamente parlando, presentare un emendamento sic et simpliciter, un emendamento che avesse spostato quanto previsto dai capitoli ed i capitoli stessi che sono messi in discussione, sui bilanci delle Province. Ecco quindi, non nel senso di affermare le autonomie provinciali nei confronti della Regione e viceversa, cosa che potranno anche essere definite in futuro, ma nel senso che fin dal principio è bene stabilire limiti di chiarezza che in questo caso dovrebbero lasciare adito a dubbi, almeno così come sono stati illustrati.

Ciò è tanto vero che da parte della Giunta si dice che ancora per quest'anno e poi basta stante che si tratta di materia di competenza provinciale. In questo senso non posso essere d'accordo sull'ordine del giorno così come è stato proposto.

PRESIDENTE: C'è qualcun altro che chiede la parola sull'ordine del giorno? La parola all'avv. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Prima che parlasse Manica avevo chiesto la parola perché di fronte ad un ordine del giorno di questo tipo, che è apparentemente innocuo, ma, nella sostanza, molto intelligente, avremmo preferito che si pronunciasse prima il Presidente della Giunta regionale o, in sua vece, l'assessore alle finanze.

*(Interruzione).*

AGOSTINI (P.L.I.): No, non è che l'abbia detto chiaramente il Presidente della Giunta; con quel linguaggio sfumato che ha caratte-

rizzato tutta la sua replica, non è che abbia affrontato di petto la questione, perciò avremmo preferito che avesse preso posizione specifica su questo ordine del giorno.

Comunque se lei ritiene di aver risposto, io prendo atto e ringrazio.

PRESIDENTE: Chi vuol prendere la parola sull'ordine del giorno? Nessuno? Allora, se nessuno vuol prendere la parola lo metto in votazione. La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Chiedo scusa, non credevo di dover rispondere in quanto già nel corso della mia relazione ho esposto i motivi per i quali quei capitoli erano stati introdotti, precisando che si tratta di capitoli inseriti per rispondere a situazioni di emergenza o di necessità, a seguito anche di precise richieste avanzate dalle singole Province. Qui, ho anche aggiunto, che tali capitoli hanno carattere di transitorietà, e di provvisorietà, il che significa ovviamente e implicitamente che l'anno prossimo non saranno più riprodotti nel bilancio. Questo ho detto e lo ripeto, per cui in questo senso ritengo non esserci nessuna difficoltà ad accettare un indirizzo, un incitamento in questa direzione.

PRESIDENTE: Allora, se nessuno chiede la parola, metto in votazione l'ordine del giorno. Chi è d'accordo prego alzi la mano: è approvato a maggioranza, con 9 voti contrari.

Metto ora in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza, con 6 astensioni e 3 voti contrari.

Si passa ora alla discussione articolata, cioè passiamo prima all'art. 3 della legge, secondo l'usanza e il regolamento che questo Consiglio si è dato.

## Art. 3

È autorizzato il pagamento delle spese della Regione per l'anno finanziario 1973 in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa.

La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Volevo far presente una cosa, signor Presidente, se mi consente. Noi abbiamo avuto in questo momento, tre minuti fa, i moduli in base ai quali si può chiedere l'intervento sui singoli capitoli. Ora è mancato obiettivamente il tempo materiale per poter scrivere che il cons. reg. tal dei tali, chiede la parola su determinati capitoli. Per questo chiederei alcuni minuti di tempo per poter iscriversi a parlare, perché altrimenti non vedo come sarebbe possibile.

PRESIDENTE: Cons. Manica, lei formalmente avrà ragione, ma questa è una prassi che almeno da 15 anni viene seguita, nel senso che anche senza quel formulario che lei ha davanti a sé, può sempre chiedere la parola, anche su un foglio bianco, per modo di dire. È stato mancato, da parte della segreteria, di distribuire prima questo formulario. Abbiamo iniziato la discussione generale sul bilancio già otto giorni fa, comunque all'inizio della discussione ogni consigliere dovrebbe essere pronto ad intervenire.

La parola al cons. Agostini sulla questione che stiamo trattando.

AGOSTINI (P.L.I.): Per completare il suo pensiero, signor Presidente, io volevo dire che prassi non vuol dire norma; perciò se per 15 anni all'inizio della discussione artico-

lata si è seguito il criterio di far scrivere dai consiglieri su un foglio già predisposto dalla segreteria i capitoli sui quali intende intervenire, io dico che essendo prassi il consigliere comunque non è vincolato ad essa, in quanto non è stata codificata nel regolamento.

Perciò, per tranquillizzare il collega Manica dico che anche se il consigliere non presenta alla Presidenza il foglio, il consigliere non è tenuto comunque a seguire questa prassi e può chiedere la parola su tutti i capitoli, anche se non ha consegnato il foglio.

PRESIDENTE: Chi vuol chiedere la parola sull'art. 3 del disegno di legge? Se non vengono delle richieste su un simile articolo del bilancio, metto in discussione l'art. 3 come tale, cioè la spesa globale.

Nessuno chiede la parola sull'art. 3? Cons. Manica, lei non è pronto? Mi dispiace, cons. Manica, la Presidenza non vuole ostacolare in nessun caso la discussione del bilancio stesso, questo dovrebbe essere chiaro; anche se il formulario dove si segna il capitolo sul quale si intende intervenire, fosse stato distribuito mezz'ora prima non cambierebbe nulla, in quanto il bilancio si è cominciato a discutere già 8 giorni fa.

Nessuno chiede la parola sull'art. 3? La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Io prendo la parola, signor Presidente, per dire che se è stato distribuito questo foglio, evidentemente lo è stato perché venga utilizzato. Io non posso essere d'accordo con lei quando dice che la richiesta di intervento poteva essere fatta su un foglio bianco, perché il fatto stesso di aver distribuito questo foglio sta a significare che la

richiesta di intervento deve essere fatta attraverso questa forma. Quindi ci dia il tempo materiale di riempirlo, io mi trovo nelle stesse condizioni degli altri. Facciamo una sospensione di un quarto d'ora e probabilmente in un quarto d'ora saremo tutti in grado di poter compilare il foglio.

**PRESIDENTE:** Guardi, cons. Mitolo, io nella forma le dò perfettamente ragione, come ho dato ragione nella forma anche al cons. Manica, questo è vero; ma non cambia nulla nella sostanza, perché questi fogli vengono distribuiti soltanto per facilitare al consigliere lo intervento, niente altro, perché non è prescritta da nessun regolamento e da nessuna legge la distribuzione di questa cosa qui. Comunque, io non intendo strozzare una discussione, io sono anche pronto a sospendere la discussione per 10 minuti, per dare modo ai consiglieri di studiare, almeno adesso, il progetto del bilancio. La seduta è sospesa per 10 minuti.

*(Ore 16.30).*

Ore 16.35.

**PRESIDENTE:** La seduta riprende.

Sul cap. 905 è stata chiesta la parola dal cons. Manica.

**MANICA (P.S.I.):** Signor Presidente, la ringrazio per il fatto che mi dà la parola, la ringrazio anche di aver sospeso la seduta per alcuni minuti in modo da consentire ai consiglieri, nel solco di una prassi ormai consolidata, di vedere, almeno a volo di uccello, quali sono i capitoli sui quali chiedere la parola. Non escludo con questo evidentemente che la tesi

sostenuta dal cons. Agostini non abbia una validità, tutt'altro, sono d'accordo, forse è una delle poche volte, se non l'unica, che sono d'accordo con il cons. Agostini. Ad ogni modo detto questo vorrei dire ed affermare che il campo cooperativo è un campo che presenta un estremo interesse, vuoi per quanto riguarda la cooperazione nel campo del consumo, vuoi per quanto riguarda le cooperative di produzione o le cooperative che ad esempio vengono a sorgere a seguito dell'entrata in ripari delle nuove leggi sulla casa, leggi che prevedono la concessione di contributi in maniera piuttosto massiccia da parte delle Province. Ora dobbiamo dire che, fino a questo momento, perlomeno fino a questi ultimi mesi o fino a queste ultime settimane (dirà poi eventualmente l'assessore competente quali sono le intenzioni della Giunta) da parte della Giunta regionale non si è esercitata una vera azione di carattere politico, per inquadrare il settore e dare al settore della cooperazione quelli indirizzi di cui esso ha bisogno. Ora, proprio per il fatto che la cooperazione viene ad assumere un ruolo sempre più importante nella vita economica, nella vita produttiva delle due Province e, quindi, della Regione penso che sia giunto il momento non di delegare a terzi, come in questo caso, l'azione dei confronti delle cooperative esistenti o di quelle che sorgeranno, ma che la Giunta regionale, la Regione assuma una direttiva ben precisa, con una normativa legislativa, capace di dare al settore un assetto, non dirò definitivo perché di definitivo non c'è niente a questo mondo, ma che riesca a dare una veste giuridica conforme ai tempi e soprattutto conforme agli sviluppi che si prospettano in futuro nel campo cooperativo, un qualche cosa di veramente serio e di veramente organico quindi e che, attualmente, a mio modo di vedere, manca nella nostra Regione. Ecco il motivo per cui

chiedo alla Giunta, all'assessore competente, di esprimere, di dire al Consiglio se la Giunta regionale ha discusso questo problema, che è del massimo interesse, se ha una propria visione delle cose, se intende legiferare, come mi pare è stato accennato, intendiamoci bene, di dire qualche cosa di concreto in questo campo che è delicato da un lato e di estrema importanza dall'altro, e che interessa direttamente migliaia, dico migliaia, di persone. Se andassimo, infatti, a vedere per esempio nel campo della cooperazione per la costruzione di alloggi, troveremmo che sono interessate centinaia di famiglie. Ecco perché ritengo in questo settore che è una delle poche competenze superstiti rimaste alla Regione, si debba intervenire con la necessaria tempestività, ma soprattutto con chiarezza di vedute. Grazie.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

MÜLLER (Assessor für Kredit- und Genossenschaftswesen - S.V.P.): Herr Präsident! Werte Kollegen! Der Artikel 4 des obgenannten Regionalgesetzes, der sich im Kapitel 905 finanzmäßig niederschlägt, sieht die Gewährung von Beihilfen an die anerkannten Revisionsverbände vor und zwar auch die Kosten für die Durchführung der ordentlichen Revisionen. In diesem Rahmen können auch Beihilfen zu den Kosten für den technischen, rechtlichen und verwaltungstechnischen Beistand und für die von den anerkannten Verbänden durchgeführten Tätigkeiten, Entfaltung und Neuordnung gewährt werden. Das sind die Beiträge für den Raiffeisenverband und für die «federazione delle cooperative». Nun, Sie sprechen da mit Recht von den vielen neugegründeten Genossenschaften auf dem Wohnbausektor. Wir können diese, wenn sie sich nicht freiwillig an diese

Revisionsverbände richten, bis heute nicht zwingen, sich dort anzuschließen. Dafür gibt es dann ein anderes Kapitel, das Kapitel 900, wo eben die beiden Provinzkommissionen für Genossenschaftswesen, die die Revisionsberichte ja bekommen, Freiberufler beauftragen, die Revisionen durchzuführen, denn wenn eine Genossenschaft im Tribunal rechtmäßig eingetragen ist, dann ist eine Revision erforderlich. Wenn Sie für das kommende Bilanzjahr auf dem Gesetzgebungssektor fragen, was wir zu tun gedenken — und es ist auch bereits im Bericht des Präsidenten angeklungen —, dann kann ich Ihnen versichern, daß wir trachten werden, die Revisionsverbände besser zu unterstützen, damit sie die Möglichkeit haben, ihr Personal besser zu schulen, damit sie den Genossenschaften in jeder Hinsicht besser helfen können besonders aber auf dem Aufklärung, Steuerberechnung und dergleichen. Wir werden uns aber bestimmt auch etwas einfallen lassen müssen, damit die Genossenschaften, die sich nicht diesen Revisionsverbänden anschließen, von uns unterstützt werden. Beide Provinzen, an die ja die Finanzmittel delegiert werden, haben die Möglichkeit, alle Unterstützungen zu gewähren, damit auch die obenangeführten Genossenschaften sich richtig entfalten können. Ich teile vollkommen Ihre Meinung, dem Genossenschaftswesen zukünftig absolut eine noch größere Aufmerksamkeit zu schenken, denn gerade das Genossenschaftswesen, das ja die Idee der Selbsthilfe, der Selbstverwaltung darstellt, dem muß wirklich geholfen werden!

*(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! L'articolo 4 della presente legge regionale, il cui onere finanziario viene imputato al capitolo 905, prevede contributi a favore delle federazioni per la revisione dell'amministrazioni cooperative e cioè anche per le spese de-*

rivanti dalle revisioni ordinarie. In quest'ambito si possono concedere pure sussidi per coprire l'onere finanziario relativo all'assistenza tecnica, giuridica, tecnico-amministrativa nonché per l'attività, lo sviluppo ed il riordino delle cooperative riconosciute. Sono questi quindi contributi che vanno elargiti alla federazione delle cooperative rurali.

Lei afferma a buon diritto che nel settore dell'edilizia sono state costituite numerose cooperative. Noi comunque non possiamo costringerle ad associarsi a suddette federazioni, a meno che non chiedano volontariamente l'aggregazione. In tal caso però la spesa viene imputata al capitolo 900, in quanto le apposite commissioni provinciali, alle quali vanno trasmesse le relazioni di revisione, incaricano un libero professionista ad eseguire la revisione peraltro necessaria, qualora la cooperativa risulti regolarmente registrata al Tribunale di Bolzano. Se Lei ci pone ora la domanda che cosa intendiamo fare a tal proposito sul piano legislativo — e ciò è già risultato dalla relazione del Presidente — posso assicurare che cercheremo di sovvenzionare meglio le federazioni di cui sopra, per offrire ad esse la possibilità di perfezionare adeguatamente il loro personale, affinché questo possa a sua volta assistere meglio le cooperative sia nell'aggiornamento come pure nei calcoli fiscali ecc. Dovremo quindi prendere una rispondente iniziativa per sostenere le cooperative che si associano alle federazioni preposte alla revisione. Ambedue le Province, che otteranno in delega i mezzi finanziari, avranno la possibilità di offrire a suddette associazioni la necessaria assistenza, atta a favorire il loro sviluppo. Condivido pienamente la Sua opinione e cioè di seguire in futuro con maggior attenzione le cooperative, poiché proprio la cooperazione ha in sé il concetto dell'esercizio dei propri criteri

e dell'autonomia amministrativa, per cui va assolutamente favorita e sostenuta!)

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Non mi ero prenotato, però, secondo la prassi, quando è aperta la discussione su un capitolo, se non erro..., grazie.

Io volevo solo fare una raccomandazione all'on. assessore, alla Giunta, raccomandazione che fu fatta altre volte inutilmente in questa sede, sull'uso di questi fondi. La raccomandazione consiste nel vigilare, nel chiedere che la Giunta vigili sul retto uso, corretto uso dei fondi stessi, a ciò che non finiscano col servire direttamente o indirettamente la propaganda politica, in occasione delle elezioni o regionali o comunali. Guardi, non è una battuta di spirito, signor assessore, non è una questione polemica la mia, è una constatazione di fatto; ho portato e porto, se lei vuole, delle pezze d'appoggio in questa sede, con le quali si dimostra come furono usati i fondi a favore di un partito anziché di un altro, da parte di queste organizzazioni. Io mi auguro che questi siano ponti passati, più che passati; auspico che l'appello rivolto alla Giunta, al signor assessore oggi abbia ad avere effetto ed efficacia per il prossimo avvenire, acciocché i fondi non vengano adibiti a scopi di propaganda elettorale, per nessun partito. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Brevissimamente, per notare come da parte dell'assessore competente si sia ammesso che il settore è indubbiamente

te importante. Detto questo, direi che la risposta fornita dal signor assessore non mi ha convinto, non mi ha lasciato soddisfatto. Il problema non si presenta evidentemente solamente in termini di contributi o in termini di incarico a professionisti per la revisione ordinaria o straordinaria nel caso di non appartenenza alle organizzazioni, ma si presenta nei termini ai quali ha accennato, e qui posso essere d'accordo con il signor assessore, nella formazione del personale e all'aiuto alle cooperative, vuoi nel settore delle informazioni, lasciando da parte il settore fiscale, che può essere interpretato come modo di evasione del fisco. Direi che, pur essendo agli sgoccioli della legislatura la Giunta regionale ha la possibilità di proporre al Consiglio una legislazione organica che raccolga un po' tutto il modo di fare e di agire nel campo cooperativo, senza lasciare tutto al futuro. È troppo semplice, secondo me signor assessore, dire: di qui a cinque mesi circa ci saranno le elezioni e quindi siamo in fase di smobilitazione. Pur convenendo che questo è un dato di fatto, affermo che ciò non può far venir meno l'impegno della Giunta ad operare, fino a che è in carica, per fare qualche cosa di positivo in un campo, ripeto, così importante come quello della cooperazione.

**PRESIDENTE:** Se nessuno prende la parola metto in votazione il cap. 905: approvato a maggioranza con 5 astensioni.

Dobbiamo ritornare al cap. 90, per il quale ha chiesto la parola il cons. Tanas.

**TANAS (P.S.D.I.):** Sì, signor Presidente, il cap. 90 riguarda le spese di servizio stampa, di informazione, di documentazione dell'attività della Regione. Praticamente però,

siccome nelle spese di informazione noi inseriamo anche quel settore che è stato toccato nella relazione del Presidente Grigolli, cioè la informazione attraverso la Radio e la Televisione, noi vorremmo ritoccare questo argomento, che non è stato ribadito nella replica dal Presidente della Giunta regionale; da tener presente che l'argomento era stato proprio sollecitato dal Presidente stesso, quando parlava appunto di una riforma autonomistica, ad indirizzo autonomistico di questo importante settore. Ora noi abbiamo posto degli interrogativi su questo settore. Il Presidente si è soffermato su un tema che noi consideriamo di secondaria importanza, che è appunto quello che cerca di recepire i programmi stranieri nella Regione, in modo particolare nella provincia di Trento. È anche una delle misure del pacchetto. Noi abbiamo dato minore importanza a questo perché lo consideriamo un problema tecnico, lo consideriamo anche un rapporto di accordi internazionali. Lo abbiamo già sostenuto in altra sede, quindi rimaniamo sempre dello stesso avviso, però sul fatto politico, sulla opportunità, sulla necessità che le nuove Regioni, signor Presidente, — perché arriviamo sempre ultimi anche in questo settore —, le nuove Regioni a statuto ordinario possano dire qualche cosa in questo importante settore della vita nazionale, della cultura nazionale, la Giunta non ci ha ancora risposto niente. Noi avevamo fatto una proposta, abbiamo lanciato un tema, sulla necessità, per esempio, che le Regioni siano presenti nella gestione della Radio Televisione italiana; è un tema attuale e politico di grande importanza, per il semplice fatto che è stato prorogato il rinnovo della concessione alla RAI-TV da parte del Governo di questo importante settore, e quindi qualche cosa può essere detto.

Io ho ricordato che le altre Regioni, Regioni a statuto ordinario, hanno già detto qualche cosa. Che cosa dice la Regione Trentino-Alto Adige? Che cosa pensa il governo regionale di questo importante settore? Io le confesso la mia delusione, signor Presidente, perché credevo di aver posto un interrogativo su una domanda, parlo della relazione, interrogativo al quale non è stata data nessuna risposta, eppure è un argomento di grande importanza, al quale la maggior parte del Consiglio regionale attribuisce notevole importanza.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Il cons. Tanas ha ragione di lamentare che non mi sia rivolto a lui nel rispondere a un tema che aveva...

*(Interruzione).*

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): No, voglio indicarle la parte nella quale ha ragione e la parte nella quale ha torto. Nella prima parte aveva ragione, nella seconda aveva torto, perché, forse Le è sfuggito che, rispondendo ad una osservazione ed una proposta, fatta anche dal cons. Benedikter, ho detto che per la Giunta non c'è difficoltà a che il tema del riordinamento della RAI-TV e di tutto ciò che vi è connesso, possa essere affrontato in una discussione in seno al Consiglio regionale, anche con sbocco finale in una proposta o in un voto, che abbia determinate risuonanze a livello nazionale. Ho fatto presente che vi sono due disegni di legge pendenti, quanto meno il noto disegno di legge presentato ad ini-

ziativa della Regione Lombardia, a cui si aggiunge la relazione della commissione Quartulli per cui io non riterrei opportuno aggiungere altre più impegnative valutazioni di merito, mentre proporrei, se mai, un esame di questi due documenti, che consenta di portare qui una proposta di voto che tenga anche conto della situazione particolare qui esistente, in relazione agli impegni internazionali ai quali Lei si è richiamato. Devo dire che questo può essere utile anche nella misura in cui il disegno di legge della Regione Lombardia non prevede che in questa materia la Regione abbia modo di esprimersi o di fare un qualche cosa. Esso in sostanza lascia tutto a livello delle Province autonome di Trento e Bolzano, il che non mi parrebbe giusto neanche dal punto di vista di quel minimo di informazione che la Regione può comunque dare nel campo delle proprie competenze. E questa è una correzione, secondo me, da apportare al disegno di legge della Regione Lombardia per quanto concerne noi in particolare. Ma sul tema che, cons. Tanas, non sarà presto risolto, sul quale si verseranno fiumi di inchiostro, come si suol dire, e sul quale si faranno discorsi in molte direzioni ritengo che non ci debba essere alcuna difficoltà a discuterne in questa sede perché convengo che la realtà nuova data dalla dimensione regionale dei problemi, debba avere un opportuno riferimento anche alle modalità di diffusione, di conoscenza periferica di questi problemi.

Le realtà regionali cioè devono essere rappresentate da situazioni di carattere regionale anche a livello di informazione e non più centralizzate in modo quasi assoluto, come avviene adesso. Detto ciò, ritengo che sul merito delle soluzioni, anche tecniche, o delle indicazioni e degli orientamenti, se ne debba evidentemente, parlarne qui dentro sulla base di un docu-

mento, ma ripeto, senza alcuna difficoltà a che questo avvenga anche a distanza non lontana qui in Consiglio regionale. In questo senso, quindi, la proposta da Lei avanzata è da me accettata, anche se sull'argomento implicitamente avevo già risposto al cons. Benedikter che mi aveva sottoposto la stessa richiesta.

PRESIDENTE: È posto in votazione il cap. 90: approvato a maggioranza, con 1 voto contrario e 3 astensioni.

Cap. 415: « Contributi per l'acquisto, la pubblicazione e la traduzione di monografie, studi ed opere di interesse regionale.

Premi e sussidi da assegnarsi per studi ed opere su argomenti regionali o di interesse regionale ».

Ha chiesto la parola il cons. Vettori. Rinuncia.

Cap. n. 1051 « Gestione delle segherie e degli altri stabilimenti e utilizzazione in economia dei prodotti delle foreste ».

La parola al cons. Vettori. Rinuncia.

La parola al cons. Manica.

MANICA, (P.S.I.): Per chiedere i motivi dell'aumento di spesa che è previsto dai 141 milioni e rotti nella misura di oltre 40 milioni il che significa un aumento, grosso modo, del 25, 30 %, almeno così a occhio e croce. Quale è il motivo di questo aumento?

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

MAYR (Assessor für Berg- und Forstwirtschaft - S.V.P.): Ich möchte dem Herrn

Kollegen Manica hinsichtlich Kapitel 1051 antworten, daß die Erhöhung von 39,5 Millionen Lire teilweise in Personalmehrkosten besteht und teilweise auch in Ausgaben zur Verbesserung des Betriebes der Sägewerke.

*(Desidero rispondere al collega Manica che, per poter far fronte alla maggiore spesa del personale, nonché per migliorare l'esercizio delle segherie è stato necessario aumentare il capitolo 1051 di 39,5 milioni di lire.)*

PRESIDENTE: È posto in votazione il cap. 1051: approvato a maggioranza con 4 astensioni.

Cap. 1495: « Spese per l'elezione dei consigli comunali (leggi regionali 6 aprile 1956, n. 5, 19 settembre 1963, n. 28 e 14 agosto 1967, n. 15) ».

La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Volevo prendere lo spunto da questo capitolo per fare qualche osservazione, a proposito degli enti locali nella Regione, per i quali abbiamo avuto una pubblicazione riguardante i Conti economici, ma senza aver avuto da parte del Presidente della Regione nella sua relazione uno sguardo panoramico sulla situazione degli enti locali stessi. In secondo luogo volevo fare un'altra richiesta in materia di elezioni: sta di fronte alla commissione competente legislativa un progetto di legge che prevede la estensione del sistema proporzionale nei comuni con popolazione superiore ai 1000 abitanti. Tralascio di entrare nel merito, ma vorrei chiedere alla Giunta che cosa ne pensa in proposito, se la posizione è sempre quella di alcuni mesi fa o se c'è qualche cosa di nuovo. Non chiedo che

si sposi la proposta, ma perlomeno sentire quale è l'indirizzo attuale.

Terza questione: sulla scorta di una recente sentenza della Corte dei conti, che è apparsa sul bollettino della Regione qualche giorno fa, è emerso che secondo il pensiero della Corte dei conti che non è l'ultimo organo in Italia in fatto di importanza sotto il profilo giuridico, la legge regionale sui conti consuntivi dei comuni è incostituzionale, tanto è vero che la Corte dei conti stesso ha deciso il deferimento della questione alla Corte costituzionale.

La questione è nata su una denuncia che a suo tempo la Giunta provinciale di Trento fece nei confronti di una amministrazione comunale. Lo fece in quella occasione, lo dico qui perché resti agli atti, più per questioni di parte che non per questioni di merito. Parlo del 1966, quando ero assessore agli enti locali della provincia di Trento. Di quella deliberazione che mi vide contrario, decisamente contrario, chiedo che cosa ne pensa la Giunta regionale. Mi si risponderà che si attende il responso della Corte costituzionale, ma questa è una risposta troppo semplice e non impegnativa nel senso che già la presa di posizione di un organo quale la Corte dei Conti mi pare che imponga, fin da ora, alla Giunta regionale un impegno ben preciso a vedere come stanno le cose e se non sia il caso effettivamente di procedere ad una modifica della legislazione regionale in proposito.

**PRESIDENTE:** La parola all'assessore Matuella.

**MATUELLA** (Assessore enti locali e servizio antincendi - D.C.): Il cons. Manica so-

stanzialmente ha toccato tre temi. Il primo è la situazione finanziaria dei comuni, e su questo il discorso diventerebbe molto lungo, anche perché dovremmo cercare di proiettarlo nella situazione finanziaria dei comuni, nella prospettiva della riforma tributaria, dalla quale non sembrano purtroppo emergere annotazioni positive, per quanto riguarda l'avvenire della finanza degli enti locali. In questi giorni ho avuto occasione di esaminare una pubblicazione molto interessante, dalla quale praticamente si potrebbe desumere una conclusione di questo genere: come *non* risanare la finanza locale, così detto in termini molto concreti, con riferimento in particolare al modo con cui si pensa in sede romana di portare quel fondo che dovrebbe servire appunto al risanamento della finanza locale e comunale in particolare.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, e cioè la proposta che il cons. Manica ha avanzato direi più volte e che è attualmente all'esame della competente commissione legislativa, cioè quella di introdurre la proporzionale nei comuni dai 1.000 abitanti in avanti, anziché oltre 4.000, come è attualmente in provincia di Trento, qui debbo dire che il problema verrà all'esame della competente commissione legislativa; dico che per parte nostra non sembrano che siano emersi elementi nuovi, tali da portare comunque a modificare quello che è stato l'atteggiamento che la Giunta regionale ha avuto occasione di esprimere anche in un passato abbastanza prossimo. Comunque il discorso avremo modo di approfondirlo e di esaminarlo allorché il disegno di legge verrà esaminato in sede di commissione.

Anche per quanto riguarda l'ultimo punto, e cioè quei dubbi che sono stati avanzati dalla Corte dei conti, in merito al modo con cui viene impostato il bilancio consuntivo dei comuni, debbo dire che è vero che l'esame del

problema è attualmente alla Corte costituzionale, voi abbiamo resistito, ritengo che potremmo dissertare a lungo sul pro e sul contro, se è opportuno mantenerlo così, se è opportuno modificarlo dico non per dare la risposta più semplice, ma anche perché credo che a questo punto sia anche l'unica, credo veramente che prima di prendere un orientamento sia necessario, opportuno attendere la pronuncia della Corte costituzionale, nel senso che se la Corte costituzionale ci darà ragione ritengo che non avremo motivo per riprendere in mano il problema; se la Corte costituzionale ci darà torto e dirà che questa impostazione deve essere modificata, è chiaro che allora ci sarà senz'altro da parte nostra tutta la disponibilità, sarà assolutamente opportuno riprendere in mano il problema per vedere come e in che modo modificarlo.

**PRESIDENTE:** È posto in votazione il cap. 1495: approvato a maggioranza, con 1 voto contrario e 4 astensioni.

Cap. 1500: « Spese per l'elezione del Consiglio regionale (leggi regionali 20 agosto 1952, n. 24, 18 giugno 1964, n. 23 e 3 agosto 1968, n. 19) ».

La parola al cons. Tanas.

**TANAS (P.S.D.I.):** Il cap. 1500, signor Presidente, il capitolo che ha letto or ora appunto, si riferisce alla legge regionale del 20 agosto 1952, n. 25 e successive modificazioni, riguardanti l'elezione del Consiglio regionale. Ecco che più che alle spese per il Consiglio regionale io faccio riferimento a questa legge, legge che avevo trattato appunto in discussione generale; e solo in parte il Presidente della Giunta, — che adesso vedo impegnato in altre conversazioni, ad ogni modo io lo faccio lo

stesso questo interrogativo —, non ha risposto, non ha preso in considerazione completamente. A che cosa mi riferisco? Mi riferisco a due punti: la legge elettorale deve, abbiamo detto, essere modificata; non è una facoltà nostra, deve essere modificata, perché il nuovo statuto di autonomia prevede quei cambiamenti, di cui abbiamo già trattato in sede di discussione generale. Uno si riferisce all'elettorato attivo, residenza di 4 anni; abbiamo già detto che c'è già la norma di attuazione, approvata e non pubblicata, ma approvata dall'apposita commissione prima, naturalmente dal Consiglio dei ministri successivamente, e poi ho fatto un interrogativo su quello che è l'elettorato passivo. Guardate che è un interrogativo, penso, abbastanza interessante, perché, ripeto in questo momento, se la legge costituzionale riguarda esclusivamente l'elettorato attivo, e prevede i 4 anni per essere iscritti nelle liste elettorali, non dice niente per quello che è l'elettorato passivo. Invece la legge attuale, la legge in vigore prevede, per l'elettorato attivo, l'iscrizione nelle liste elettorali. Ora io mi domando: che cosa farà la Giunta a proposito di questo impegnativo passo? Accetterà anche per l'elettorato passivo i 4 anni previsti per l'elettorato attivo? Richiederà la residenza ininterrotta in un comune della nostra regione, prevista dal nuovo statuto, oppure si limiterà a dire che possono essere iscritti nelle liste politiche? Non dimentichiamo infatti che si potrà essere iscritti egualmente nelle liste elettorali politiche della nostra Regione, pur non avendo il requisito secondo previsto per votare nella nostra Regione, cioè il requisito della residenza. Questo è un interrogativo sul quale io gradirei sapere il pensiero della Giunta; l'organo politico, il governo regionale ci deve pur dire che cosa pensa di questi problemi, che non sono senz'altro piccoli.

Secondo. È stato detto nella replica del Presidente che si vuol verificare quella dizione della legge costituzionale, dello statuto, che prevede di garantire la rappresentanza del gruppo linguistico ladino in Consiglio regionale. Signori, noi siamo un po' preoccupati, perché si comincia già col voler verificare una dizione, che, guardate, è chiarissima, perché non c'è niente da dire: quando uno garantisce la presenza, la legge regionale deve garantire la presenza di questo gruppo linguistico, al Consiglio regionale, all'assemblea regionale, alla nostra assemblea spetta il compito di trovare la soluzione. Ma penso che interpretazioni non ce ne vogliamo essere. Non mi si venga poi a dire che come quella misura 111 che è stata elusa — che è l'unica, tra parentesi, l'ho ricordato in sede di discussione generale, che tutto sommato, garantiva, favoriva in quella misura la presenza in Senato di un rappresentante di lingua italiana della provincia di Bolzano —, non è stata risolta quella misura, non è stato fatto niente per favorire. Non mi si venga a dire però che un rappresentante, anzi due rappresentanti, perché uno è alla Camera, l'altro è al Senato, di lingua italiana sono al Parlamento, come per dire inutile questa misura 111, non ha motivo di esistere! A questo punto non ci arriviamo! La dizione dell'articolo del nostro statuto è chiara: garantire la presenza del gruppo linguistico ladino in questo Consesso. Quindi praticamente, Signori, abbiamo il diritto — e non abbiamo la presunzione di suggerire, come in altri campi l'abbiamo avuta —, di suggerire al governo regionale che cosa deve fare; io ho detto che non siamo in grado di suggerire niente, però siamo preoccupati, e voi non ci avete detto niente. « È allo studio »! Diteci almeno in che cosa consiste: quale sarà il modo, quale sarà il sistema, quale sarà il contenuto stesso della proposta che voi farete, perché siamo preoccupati; e vi

faccio venia, perché le capite benissimo, di tutte quelle che possono essere le conseguenze per una mancata applicazione di questo dettame del nuovo statuto, naturalmente per la validità o meno delle elezioni che si dovranno svolgere alla fine di quest'anno.

PRESIENTE: La parola all'assessore Matuella.

MATUELLA (Assessore enti locali e servizio antincendi - D.C.): Il cons. Tanas è partito facendo una affermazione che condivido, e cioè la attuale legge regionale, che disciplina le elezioni del Consiglio regionale, deve essere modificata, in modo che le prossime elezioni regionali vengano effettuate sulla base di una legge regionale modificata per quanto riguarda l'elettorato attivo in particolare, con l'interrogativo per quanto riguarda l'elettorato passivo, e per quanto riguarda in particolare poi, ed è questo l'aspetto più delicato, anche della garanzia della rappresentanza del gruppo linguistico ladino, di cui parla l'art. 62 dell'attuale testo unico delle norme costituzionali, che formano il nuovo statuto di autonomia.

Per quanto riguarda l'elettorato attivo mi pare che non esistano particolari problemi: si tratta di riportare pari pari il discorso dei 4 anni. Per quanto riguarda l'elettorato passivo noi abbiamo esaminato il problema. La norma di attuazione a questo proposito non dice niente, quindi si potrebbe ritenere che per l'elettorato passivo non si richieda il requisito dei 4 anni. Senza con questo ritenere che sia un orientamento conclusivo, posto che il disegno di legge è ancora in fase di ultimazione e di esame, direi che l'attuale orientamento della Giunta, personale anche, come assessore competente, direi che è favorevole ad estendere anche all'elettorato passivo il requisito dei 4 an-

ni. Se richiediamo questo requisito per l'elettorato attivo, mi sembra che esistano ragioni di opportunità e non di obbligatorietà per estendere questo requisito anche all'elettorato passivo.

Il secondo aspetto, e questo indubbiamente è più delicato, quello attorno al quale stiamo lavorando da parecchi mesi, riguarda il modo di garantire questa rappresentanza al gruppo linguistico ladino. L'art. 62, ha detto il cons. Tanas, è chiaro, dice: bisogna garantire questa rappresentanza. Cioè un rappresentante di questo gruppo ladino deve esserci in Consiglio regionale. Allora anche qui faccio qualche considerazione, diciamo, non ultima, non finale, perché ancora il disegno di legge non è formulato, e abbiamo ancora davanti alcune, diverse, possibili soluzioni alternative, ciascuna delle quali presenta aspetti positivi e aspetti negativi. Il garantire — il verbo stesso lo dice con molta chiarezza —, significa fare in modo che questo gruppo linguistico abbia una propria rappresentanza. Ora, questa rappresentanza può avvenire attraverso un meccanismo normale, delle elezioni regionali, e in questo caso evidentemente il problema sarebbe risolto, oppure, ed è qui che è necessario trovare questo meccanismo che garantisca, nell'eventualità in cui questo non si verifica attraverso un meccanismo normale, trovarne uno, chiamiamolo così, di riserva, che consenta una rappresentanza a questo gruppo linguistico nel Consiglio regionale, quindi nel Consiglio provinciale di Bolzano, come dice l'art. 62 del T.U. delle leggi costituzionali. E qui si presentano alcuni problemi. Un tipo di soluzione potrebbe essere quella di enucleare le località ladine e trovare un meccanismo che consenta di esprimere una rappresentanza che sia in qualche modo circoscritta a queste località ladine. Questo...

*(Interruzione).*

MATUELLA (Assessore enti locali e servizi antincendi - D.C.): Cons. Tanas, se avessimo trovato un meccanismo adatto, avremmo già presentato il disegno di legge; se non l'abbiamo ancora presentato è perché stiamo ancora anche noi cercando la strada, una soluzione. Questo meccanismo ha il pregio di consentire probabilmente, di esprimere come rappresentante ladino una persona che sia di quelle località, nella quale è concentrata la gran parte degli elettori ladini. Ha, peraltro, il difetto di non tenere conto di quei ladini che non sono nelle località ladine ma che sono in altri comuni, in altre località della provincia di Bolzano, e di far apparire che questa garanzia di rappresentanza avviene attraverso una specie di collegio uninominale all'interno di quello che è il collegio elettorale dell'intera provincia di Bolzano. La legge è estremamente chiara: i collegi elettorali sono due: uno in provincia di Trento, uno in provincia di Bolzano.

L'altra alternativa è quella di non circoscrivere il problema alle località ladine e di estenderlo all'intera provincia di Bolzano. E qui quelli che sono gli aspetti positivi del meccanismo, diventano negativi di questo e viceversa.

Quindi stiamo cercando anche qui di trovare un certo meccanismo che sia tale da dare questa garanzia, di rispettare il fatto che il collegio uninominale è unico per la provincia di Bolzano, di rispettare la necessaria proporzionalità nelle elezioni regionali, anche questo con preciso disposto della legge costituzionale; e questo richiede che non si vada, attraverso questo meccanismo, a premiare quelle liste, per il fatto di avere al proprio interno rappresentanti del gruppo linguistico ladino, cioè tale da far in

modo che i gruppi ladini abbiano ad avere un peso specifico maggiore di quello degli altri.

Ho accennato solamente ad alcuni degli aspetti che devono essere tenuti presenti nel dare questa garanzia di rappresentanza; ma ve ne sono anche altri. Io comunque mi auguro che presto la Giunta regionale possa arrivare a varare questo disegno di legge e ritrovarci allora in commissione, in Consiglio poi, ad esaminare evidentemente, con maggiore precisione e con maggiore dovizia anche di dati e di valutazioni di ordine politico e di ordine giuridico, una problematica alla quale dobbiamo dare una risposta, per dare la quale stiamo veramente incontrando notevoli difficoltà.

PRESIDENTE: Metto in votazione il cap. 1500: approvato a maggioranza, con 1 voto contrario e 3 astensioni.

Cap. 1535: « Fondo per la concessione di contributi straordinari ai corpi volontari dei vigili del fuoco, a sensi dell'art. 3 della legge regionale 21 gennaio 1963, n. 2 ».

La parola al cons. Pollini.

POLLINI (D.C.): Per pregare la Giunta, in considerazione del fatto che praticamente le attrezzature straordinarie per i vigili del fuoco si rivelano sempre carenti nei confronti delle necessità attuali — e mi riferisco in modo particolare alla necessità urgente di affrontare con prospettive nuove, con strutture nuove, con attrezzature nuove il problema soprattutto degli incendi boschivi —, per questo io chiederei alla Giunta, mentre anche la ringrazio per lo stanziamento già predisposto, se potesse studiare l'opportunità di aumentare questa disponibilità, che, ripeto, si presenta carente nei confronti delle necessità attuali.

Purtroppo adesso il problema dell'acquisto dell'attrezzatura si sta anche complicando per il notevole aumento dei relativi costi; sappiamo che in questo settore gli aumenti sono stati di oltre il 20 %, l'incidenza dell'IVA è anche determinante per una riduzione di capacità di acquisto di questi fondi, per cui avanzo questa proposta, naturalmente pregando la Giunta di tenerla nella dovuta considerazione, nel limite delle possibilità di bilancio.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

MATUELLA (Assessore enti locali e servizio antincendi - D.C.): L'assessore provinciale Pollini ha sollevato un problema che indubbiamente esiste, e cioè quello di adeguare lo stanziamento di bilancio per i contributi straordinari, sia in considerazione della entità delle richieste che ogni anno vengono avanzate da parte dei corpi volontari e che sono, direi, largamente superiori a quelle che sono le disponibilità di bilancio — ma questo probabilmente è un destino che capita a tutti i capitoli ed i stanziamenti di bilancio —, ma per tenere conto, come fatti particolari, di due elementi, diciamo, nuovi, o almeno in parte nuovi: il fatto che l'intervento dell'IVA ha fatto sì che il 4 % dell'ige precedente aumenta al 12, è un 8 % di aumento che va ad incidere su questi acquisti, senza evidentemente che questo si traduca in maggiori acquisti di materiali; in secondo luogo il fatto che, come per tutti gli altri materiali, beni e servizi, i prezzi aumentano e quindi probabilmente un aumento nell'ordine di un 20 % potrebbe essere il minimo necessario per poter far sì che lo stanziamento sia in termini reali uguali a quello che era lo scorso anno.

Debbo anche aggiungere due considerazioni, non per negare la richiesta che è giustificata e quindi nel corso dell'esercizio io ritengo che presenteremo proposte per adeguarlo in maniera adeguata, ma per far sì che il quadro sia completo. Tenete presente che l'anno scorso abbiamo stralciato dall'ordinamento del servizio antincendi la parte che riguardava i contributi ordinari. I corpi hanno avuto, almeno, la maggior parte dei corpi, quella al di sotto dei 10.000 abitanti, ha avuto i contributi ordinari aumentati di due volte e mezzo rispetto alla misura precedente. In secondo luogo va ricordato che lo scorso anno abbiamo fatto un provvedimento legislativo ad hoc di 70 milioni all'incirca dello stanziamento di bilancio, che ha consentito praticamente di raddoppiare quello che era lo stanziamento fatto lo scorso anno, anche se quei 35 milioni per provincia sono andati in gran parte a favore dei corpi comprensoriali. Però anche questa è una delle direttrici fondamentali lungo le quali la Giunta regionale si muove per potenziare i corpi..

Comunque, dico al cons. Pollini che nel corso dell'esercizio, alla prima variazione di bilancio certo impegnerò la Giunta a portare un adeguamento di questo stanziamento, nella misura maggiore possibile, proprio in considerazione delle valutazioni che lui ha fatto e che condivido senz'altro.

**PRESIDENTE:** È posto in votazione il cap. 1535: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Cap. 1675: « Spese per l'espletamento dei concorsi di idoneità del personale sanitario appartenente al gruppo linguistico tedesco (art. 16 legge regionale 23 settembre 1970, n. 20) ».

La parola al cons. Tanas.

**TANAS (P.S.D.I.):** Signor Presidente, il 1675 parla appunto delle spese per l'espletamento dei concorsi di idoneità del personale sanitario appartenente al gruppo linguistico tedesco. Sono previsti 30 milioni, immaginiamo che l'assessore ci vorrà assicurare che questi 30 milioni siano sufficienti. Ma per il fatto che parliamo di personale sanitario, facciamo un passo in avanti, arriviamo anche al malato e arriviamo anche al mutuato, e allora ritorniamo alla relazione del Presidente della Giunta. Il Presidente della Giunta ha trattato ampiamente questo tema; tema che però nella replica non è stato affrontato per gli interrogativi che sono stati posti almeno da parte socialdemocratica. È un tema che è stato illustrato ampiamente anche in una intervista che il Presidente stesso ha fatto a tribuna elettorale, anzi al gazzettino delle Dolomiti nella nostra Regione. È stato detto che il nostro mutuato è non solo il più malato, ma il più costoso d'Europa. Al che noi abbiamo posto un interrogativo: per arrivare a definirlo il più costoso, naturalmente sono stati fatti anche dei calcoli, degli studi, saranno stati visti quelli che sono i costi degli altri mutuati, e in più noi avevamo chiesto — questo è un altro interrogativo —, volevamo cioè sapere, desideriamo conoscere quali sono le voci, quale incidenza le varie voci comportano a determinare questo altissimo costo. E allora sarò più chiaro: la retta ospedaliera, le medicine delle quali viene imbottito il nostro mutuato, e lo stesso compenso medico, sono fattori interessanti anche per vedere quale incidenza hanno nel determinare questo infausto primato che ha il nostro mutuato, che è il più costoso oltre che il più malato d'Europa. Io chiedo appunto alla Giunta una risposta a questo interrogativo, che avevamo posto ancora in discussione generale.

La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): Lei, in discussione generale, aveva domandato, mi pare, la composizione dei costi, particolarmente delle casse mutue. Io comunque accennerò anche ai costi ospedalieri.

Dico subito che nelle rette degli ospedali le spese per personale gravano per il 70 %. Per quanto riguarda invece la composizione dei costi delle mutue, i dati sui deficit sono stati dati dal Presidente, il quale, a pag. 26 della sua relazione, afferma che la cassa ammalati di Trento ha un disavanzo, al 31 dicembre 1972, di 4 miliardi e mezzo, e la cassa di Bolzano di 3.350.000.000, così suddiviso: cassa di Trento, per l'assistenza medico specialista il costo è del 20,60 %; la spesa farmaceutica è del 20,34; la spesa ospedaliera, cioè le rette ospedaliere gravano sulle mutue per ben il 57,40 %; le prestazioni integrative appena per l'1,66. A Bolzano la composizione è pressoché simile, perché l'assistenza medico-generico-specialistica è del 21,95; la spesa farmaceutica è del 19 %; la spesa ospedaliera è pressoché eguale a Trento, 57,25 %; prestazioni integrative l'1,47 %. Questa è la composizione dei costi.

Il Presidente, quando ha accennato che la spesa della sicurezza sociale grava per il 13 %, comprendeva sia l'assistenza sanitaria, sia l'assistenza previdenziale, e ciò corrisponde a dei dati di carattere nazionale, non ai dati di carattere regionale.

PRESIDENTE: È posto in votazione il cap. 1675: approvato a maggioranza con 2 voti contrari.

Cap. 1831: « Contributi alle casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani (legge regionale 15 agosto 1959, n. 14) ».

La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Grazie signor Presidente, ho chiesto la parola su questo capitolo per sottolineare una questione che mi sta a cuore, non solamente con riferimento ad un progetto di legge socialista che si trova lì da mesi e che riguarda la corresponsione degli assegni familiari agli artigiani, nella stessa misura che viene corrisposta attualmente ai coltivatori diretti e l'assegno di parto anche nella stessa misura che viene corrisposta ai coltivatori diretti, ma per sottolineare soprattutto come l'artigianato occupi un notevole spazio nella economia generale della Regione, vuoi per quanto riguarda la provincia di Trento vuoi per quanto riguarda la provincia di Bolzano. Ora se noi riconosciamo che c'è un settore di produzione, in cui il lavoro autonomo si esplica in maniera veramente del tutto encomiabile, è proprio quello artigianale, ed è chiaro che se si riconosce una cosa di questo genere, in direzione di un settore che, come altri, si trovano piuttosto in crisi, occorre che l'ente pubblico intervenga in qualche modo. Io credo che anche l'intervento sul terreno previdenziale, così come è stato proposto dal gruppo socialista, serva effettivamente ad aiutare il settore nel suo complesso. Detto questo per altro, e perlomeno per quel che mi riguarda circa le risposte che fino ad ora sono state date a quasi tutti gli interrogativi che sono stati posti, tranne che in un caso o due, la Giunta regionale ha dato delle risposte piuttosto deludenti. Ora, se Dante è passato alla storia, perché era oltretutto, un genio della sintesi del pensiero, io penso che la Giunta regionale attualmente in carica non

passerà certamente alla storia, almeno per quanto riguarda questa occasione, per una tale considerazione che potrebbe d'altronde costituire un merito, intendiamoci bene. Passerà, semmai, alla storia per la laconicità delle risposte, che porta inevitabilmente a diminuire anche sotto il profilo psicologico la residua importanza, se di importanza si può parlare, della Regione. Ciò per la insufficienza delle risposte stesse, che non può evidentemente soddisfare, ed anche se non so quale sarà la risposta che a questo proposito sarà fornita dalla Giunta regionale, ma che se è nel solco delle risposte date fino ad ora, non sarà migliore delle altre.

Ma questo non torna, dico io, e lo dico con estrema serietà e con estrema convinzione, si badi bene, ad onore della Giunta Regionale, che si autoclassifica, con ciò, come giunta sul piede della smobilitazione politica. Grazie.

**PRESIDENTE:** La parola all'assessore Fronza.

**FRONZA** (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): Non ho capito precisamente su cosa voleva aver risposta, ma penso che si riferisca ai disegni di legge che il gruppo socialista ha presentato in Consiglio regionale. Già il Presidente ha risposto per quelli, facendo una distinzione, nel senso che la materia trattata da un disegno di legge, relativo all'assegno per il parto, è di competenza provinciale, perché lo stesso trattamento relativo ai parti dei coltivatori diretti è stato portato sui bilanci delle Province.

Per quanto riguarda gli assegni familiari, io sono stato incaricato nel mese di gennaio di sollevarlo, con le altre Regioni, presso il ministro del lavoro, ciò che ho fatto nel mese

di febbraio, nella riunione che abbiamo avuto con gli assessori e col ministro in sede romana.

Per quanto concerne il disegno di legge sugli assegni familiari, la risposta l'ha data il Presidente, nel senso che verrà esaminato in successive riunioni. Egli ha risposto per quanto riguarda il merito, tenendo presente che le competenze delle Regioni son quelle dell'art. 6, che comunque la disponibilità finanziaria della Regione è quella che è. Vorrei dire, a questo riguardo, che il capitolo sul quale lei ha parlato è stato aumentato del 75 %, cioè dando praticamente un aumento del 75 % per l'assistenza integrativa alle mutue artigiane, secondo la richiesta fatta da quelle mutue, tenendo conto che nel frattempo già la Giunta provinciale ha annunciato che nelle prime linee del bilancio alla categoria degli artigiani verrà estesa col 1° luglio l'assistenza farmaceutica, come a piccoli commercianti. Io l'ho appreso dai giornali di questi giorni e sarà contenuto certamente nel bilancio della Provincia.

**PRESIDENTE:** È posto in votazione il cap. 1831: approvato a maggioranza, con 1 voto contrario e 4 astensioni.

Cap. 1900: « Provvidenze a favore dei superstiti di coltivatori diretti, mezzadri e coloni (legge regionale 14 agosto 1971, n. 29) ».

La parola al cons. Gebert.

**GEBERT-DEEG** (S.V.P.): Herr Präsident! Ich habe das Wort verlangt für zwei Kapitel. Ich möchte zu beiden Kapiteln eine Frage stellen, damit ich nicht noch einmal sprechen muss. Ich möchte den Herrn Assessor erstens einmal fragen, was er in bezug auf die Situation der Krankenkassen zu sagen hat — ich habe bei der Generaldebatte dieses Pro-

blem bereits aufgeworfen — und zweitens, ob es stimmt, dass Schwierigkeiten aufgetreten sind in bezug auf das Gesetz für die regionalen Renten zugunsten der bäuerlichen Witwen?

*(Signor Presidente! Ho chiesto la parola in merito a due capitoli e per evitare un mio secondo intervento desidero trattare ora tutti e due. Vorrei innanzitutto sapere dal signor Assessore che cosa egli mi possa dire riguardo la situazione in seno alla cassa mutua provinciale di malattia — problema da me sollevato già nel corso del dibattito generale — ed in secondo luogo se corrisponde al vero che a proposito della legge regionale, concernente gli assegni vitalizi a favore delle vedove dei coltivatori diretti, sono sorte difficoltà.)*

Facciamo la discussione anche sul cap. 1893: « Contributi alle casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano per la assistenza di malattia ai lavoratori residenti nella regione, emigrati all'estero, ed ai loro familiari (legge regionale 3 giugno 1968, n. 8) ».

Qui avevano chiesto di parlare il cons. Avancini e la cons. Gebert; la cons. Gebert ha parlato per entrambi.

La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Grazie, signor Presidente, così l'assessore Fronza può rispondere su tutti e due i capitoli. Questo capitolo riguarda l'applicazione di una legge già emanata e pubblicata nel 1968, ed è stata naturalmente una legge apprezzata dagli interessati; però, dopo questo intervento, mi pare che concretamente in favore degli emigrati in sede legislativa, non sia stato fatto altro, anche perché io mi rendo conto che le competenze della Regione erano tali da non consentire ul-

teriori interventi, tanto meno in questo momento. Rimane però, assessore Fronza, il fatto grave che riguarda la pensione degli emigrati. Abbiamo avuto in questi giorni occasione di parlare, lei ed io e il Presidente Kessler, con un gruppo di emigrati, i quali lamentano proprio questa carenza legislativa, e mi riferisco agli emigrati del Cile, i quali dopo 20 anni non hanno la possibilità nè di riscattare i contributi, nè di pagare i contributi volontari alla Previdenza sociale per poter avere un minimo di pensione.

Ora, questa è una lacuna gravissima, è una lacuna che dovrà essere colmata se il Governo nazionale si prenderà a cuore questo settore, se comprenderà il dramma di queste famiglie, che, oltre ad essere private di tutti i beni, sono private anche di quel minimo di contribuzione per poter ottenere la pensione. A questo proposito, pur ribadendo che non è competenza della Regione, chiedo però che cosa intende fare la Regione per accelerare i tempi, affinché il Governo, il Parlamento emanino una disposizione perché la Previdenza sociale possa stabilire la prosecuzione volontaria o il riscatto dei contributi, in una misura accettabile. Perché se viene concesso di riscattare i contributi a pieno ritmo, evidentemente questi qui devono versare qualche milione di contribuzione per avere poi una pensione modestissima e quindi trovarsi nell'impossibilità di versare i contributi o di trovarsi nella necessità di fare dei debiti per versare dei contributi per avere la pensione. Sulla falsariga del sistema adottato per il riscatto dei contributi dal '20 al '26 penso che si potrebbe arrivare celermente a una norma, che possa garantire a questi disgraziati, e sottolineo il termine un minimo di pensione.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): Qui sono state fatte varie richieste, cercherò di essere sintetico e di rispondere a tutte.

L'assessore Prov. Gebert ha parlato della situazione delle casse mutue e degli ospedali, argomento che ho toccato in sede di discussione generale. Dico subito che in questo ultimo periodo è diventata grave la situazione, specialmente in provincia di Bolzano, perché l'ospedale di Bolzano si è visto arrivare un decreto ingiuntivo dell'ufficio del tesoro della cassa di previdenza, che intimava di pagare entro 30 giorni altrimenti sequestravano i mobili o i beni, o non so cosa potevano altro sequestrare. Dico subito che la situazione creditoria degli ospedali della regione è veramente disastrosa, e per questo occorre che si arrivi presto a questa riforma sanitaria, per non dover obbligare il Governo a fare un altro provvedimento di ripianamento delle mutue. Le dico che i nostri ospedali nella regione hanno dei crediti verso le mutue di ben 26.800.000.000, e verso altri enti, cioè comuni e vari, di 1.190 milioni, per un totale quindi di crediti per 28 miliardi. Gli ospedali della provincia di Bolzano vantano un credito di L. 9.766.000.000.

La provincia di Trento 18.527.000.000.

In questa situazione non so dove si potrà arrivare nei prossimi mesi, se non arriva un provvedimento straordinario del Governo, o di anticipazione della riforma, perché questo sarebbe opportuno, e fare un provvedimento finanziario, mantenendo in piedi le mutue con quello che c'è. Ho accertato la situazione delle casse di malattia di Trento e di Bolzano, e i dati sono quelli che ha annunciato il Presiden-

te Grigolli nella sua relazione. La cassa di Bolzano ha un disavanzo di 3.700.000.000, quella di Trento 4 miliardi e mezzo. Ma quelli sono dati di gestione di un esercizio, perché Trento ha un deficit accumulato che va sui 14 miliardi; perché, signori, le mutue, le casse mutue provinciali, non hanno contributi sufficienti per far fronte a questa situazione, occorre che il Governo arrivi ad anticipare la fiscalizzazione, perché altrimenti non se ne va fuori. E guardate che in questa situazione ne guadagnano solamente le banche! Quindi io penso di interpretare tutto il Consiglio regionale se nei prossimi giorni, con gli altri assessori a Roma faremo un'ampia panoramica di questa insostenibile situazione, proponendo arrivare a un provvedimento di anticipazione della riforma, perlomeno per questo settore, perché altrimenti è impossibile arrivare ad una soluzione nei prossimi mesi. Io devo ammirare sia gli amministratori degli ospedali, sia gli amministratori delle mutue che sanno amministrare i loro debiti, come li sanno amministrare, però prendendosi accuse un po' da tutti.

Per quanto riguarda la legge 29, cioè quella della pensione superstiti contadini, che lei ha citato, le dico subito che questa legge, che è stata fatta nell'agosto 1971, ha avuto la convenzione con l'INPS, firmata solamente al 25 agosto 1972. E dopo laboriose trattative si è arrivati anche a far sì che gli istituti previdenziali di Trento e di Bolzano accettino le domande, nel dicembre scorso, e la situazione attuale è questa: all'INPS di Trento sono state inoltrate 250 domande per pensione superstiti contadini. Sono state accettate 54 e respinte 15. A Bolzano sono state inoltrate 360 domande, accolte 170 e respinte 30.

Quindi sono pronte per la liquidazione più di 200 domande. Senonché è sorta, proprio negli ultimi giorni, la settimana scorsa,

una piccola vertenza con la Previdenza sociale di Roma per quanto riguarda il rendiconto che deve essere presentato su questa contabilità alla Corte dei conti, situazione per la quale è intervenuto anche il nostro Presidente, con un telegramma al Presidente dell'INPS di Roma e siamo intervenuti anche con lettere di chiarificazione e quindi penso che saremo in grado, questa settimana o la settimana prossima, di dire agli istituti INPS di poter dar corso alla liquidazione, tenuto presente che questi istituti INPS naturalmente accettano l'ordine di dar corso da Roma, dalla sede centrale, e non da noi. Le domande prevedibili sono maggiori di numero di quelle che noi prevedevamo al momento della legge. Per questo motivo è previsto nel bilancio un aumento di stanziamento del fondo per provvedimenti legislativi. L'altra legge invece, che è stata fatta per l'assistenza economica infortuni agricoli, quella è regolarmente in corso, ed è stata liquidata e non c'è nessuna lamentanza.

Il cons. Avancini ha domandato chiarimenti circa la legge della assistenza degli emigranti rientrati. Lei ha citato la legge 68; tenga presente che nel novembre scorso abbiamo variato questa legge e l'abbiamo modificata proprio per far sì che ci possano rientrare anche i lavoratori autonomi, tipo quelli rientrati dal Cile, perlomeno per i primi sei mesi. È stato chiesto in questi giorni che sia prevista anche l'assistenza di malattia in caso di sospensione o di rientro per un breve periodo, ciò che la legge non prevede. In comitato collegamento di casse di malattia queste situazioni sono previste, quindi non è che non si sia fatta nessuna legge dal 68, è stata modificata quella legge iniziale, in senso favorevole agli emigrati; difatti risulta che da un numero di un centinaio che ne avevano beneficiato, fino a metà dell'anno scorso, ora sono passati a 200, ciò

vuol dire che effettivamente alcuni altri ne hanno usufruito.

Lei ha accennato ad altre provvidenze per gli emigrati. Lei, consigliere, e tutti gli altri hanno ricevuto quel documento della consulta emigrati trentini che ha fatto il punto della situazione per quanto riguarda quei problemi, problemi che io avevo esposto anche prima, in sede romana, al ministro del lavoro, specialmente per quanto riguarda la concessione della pensione sociale e a quelli che risiedono all'estero, perché la legge dello Stato non ne parla, ma il ministero l'ha interpretato in senso negativo. Inoltre, per quanto riguarda la riapertura dei termini per la presentazione di domande di pensioni superstiti, per l'argomento che riguarda praticamente i rientri dal Cile, le devo dire che una delle richieste che abbiamo fatto è quella di integrare la legge del 1969, consentendo anche i lavoratori autonomi delle categorie protette possano avere il riscatto per i periodi successivi all'entrata in vigore delle singole leggi, in modo che si possa, anche coi paesi che non hanno convenzione con l'Italia, tipo Cile, altri piccoli staterelli del sud America, Australia od altri, di riscattare questo periodo, però nella forma ridotta prevista dalla legge 153 per gli impiegati che prima del 1939 avevano un trattamento economico superiore alle 1.500 lire.

Devo far presente che anche un'altra cosa che riguarda gli emigrati è il rinnovo che sarà fatto nei prossimi mesi, della convenzione italo - austriaca sulle assicurazioni sociali, che è stata fatta nel '50 e che verrà rinnovata nei prossimi mesi. Io ho partecipato ad una riunione in quel di Bolzano; come Regione intendiamo sostenere queste richieste. E lì anche ci sono argomenti di carattere pensionistico e previdenziale, si tratta del periodo della guerra e di altri periodi che potrebbero congiungersi con periodi italiani, in modo da assicurare la pensione

minima. Inoltre vi sono anche altri argomenti, tipo la ratifica da parte del Parlamento dell'accordo aggiuntivo italo-svizzero sulle assicurazioni sociali, accordo che è stato fatto dal Governo, dalla commissione ancora nel 1969, ma che il Parlamento italiano non ha ancora ratificato, e non è entrato in vigore, che riguarda soprattutto il congiungimento di periodi previdenziali, in modo da consentire la liquidazione di determinate pensioni. Proprio domenica scorsa con il Presidente della Regione abbiamo sottolineato questi problemi anche al ministro Medici, li abbiamo puntualizzati e consegnato a lui un promemoria molto dettagliato, sapendo che in questo periodo al ministero del lavoro è in corso la redazione di una legge che intende integrare e modificare qualche norma della legge 153 del 1969, per migliorare determinate cose che erano state promesse dal Governo nell'agosto scorso in occasione dell'aumento dei minimi previdenziali. Con il ministero del lavoro, con i funzionari competenti io ho avuto occasione di trattare l'argomento e anche nelle prossime settimane avrò occasione di approfondire e penso quindi che si possa andare a compimento. Comunque pregheremo anche i deputati della Regione, ai quali sono state mandate anche in questi giorni delle relazioni al riguardo, perché appoggino, perché sostengano queste richieste in sede di commissione parlamentare.

**PRESIDENTE:** È messo in votazione il cap. 1893: approvato a maggioranza con 6 astensioni.

Pongo in votazione il cap. 1900: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 6 astensioni.

Non ci sono altri capitoli sui quali è stata chiesta la discussione e la votazione. Si ritorna

pertanto al disegno di legge, all'art. 3: « È autorizzato il pagamento della spesa della Regione per l'anno finanziario 1973 in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa ».

È posto in votazione l'art. 3: approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 3 astensioni.

#### Art. 4

Per l'anno finanziario 1973 le somme che si iscrivono in dipendenza di speciali disposizioni legislative che demandano alla legge di bilancio di fissarne l'importo, sono autorizzate nell'ammontare indicato nell'annesso allegato n. 1.

È posto in votazione l'art. 4: approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 4 astensioni.

#### Art. 5

Per l'anno finanziario 1973 le somme che si assegnano alle Province di Trento e di Bolzano in forza di disposizioni legislative che prevedono la delega alle Province medesime dell'esercizio delle funzioni amministrative, sono fissate nell'importo indicato nello annesso allegato n. 2.

Pongo in votazione l'art. 5: approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 4 astensioni.

#### Art. 6

Per l'anno finanziario 1973 le somme che si devolvono alle Province di Trento e di Bolzano sulle assegnazioni statali disposte a favore della Regione nelle materie trasferite alla competenza delle Province medesime con la legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1 sono fissate nell'importo indicato nell'annesso allegato n. 3.

Pongo in votazione l'art. 6: approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 4 astensioni.

#### Art. 7

La facoltà di assumere impegni a carico dei capitoli di spesa n. 631, 635, 2480, 2381, 2483, 2485, 2486, 2503, 2507, 2550, 2601, 2650, 2660, 2662, 3302 e 3551 dell'esercizio finanziario 1973 è subordinata all'accertamento sui corrispondenti capitoli dell'entrata di una somma non inferiore all'ammontare degli impegni da assumere.

Pongo in votazione l'art. 7: approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 4 astensioni.

#### Art. 8

I capitoli di spesa a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione degli articoli 20 e 21 della legge regionale 13 aprile 1970, n. 6, sulla contabilità generale della Regione, sono quelli riportati nell'annesso elenco n. 1.

Pongo in votazione l'art. 8: approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 3 astensioni.

#### Art. 9

I residui risultati al 1° gennaio 1973 sui capitoli aggiunti allo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1973, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi capitoli. I titoli di pagamento già ammessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

Pongo in votazione l'art. 9: approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 3 astensioni.

Ritorniamo adesso all'art. 1.

#### Art. 1

Sono autorizzati la riscossione nei confronti dello Stato dei tributi erariali devoluti alla Regione a sensi dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, modificato con legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1 ed il versamento nella cassa della Regione delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1973 giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.

È posto in votazione l'art. 1: approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 3 astensioni.

#### Art. 2

È approvato in lire 14.635.000.000 il totale generale della spesa della Regione per l'anno finanziario 1963.

Qui c'è un emendamento, a firma Grigolli, Fronza, Müller, Mayr, per sostituire alle parole « 14.635.000.000 » le parole « 14.866.000.000 ». L'emendamento è la conseguenza delle modifiche apportate al bilancio dalla commissione legislativa finanze.

È posto in votazione l'emendamento: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 2 astensioni.

È posto in votazione l'art. 2 così emendato: approvato a maggioranza, con 2 voti contrari e 3 astensioni.

Adesso ritorniamo all'art. 10.

È approvato il bilancio della cassa regionale antincendi per l'esercizio finanziario 1973, allegato al bilancio della Regione.

Qui c'è un emendamento, firmato Grigoli, Fronza, Müller e Mayr, che prevede all'entrata elevare lo stanziamento all'art. 1 « contribuiti sui premi di assicurazione da 115 milioni a 116.500.000 », con un aumento quindi di 1 milione e 500.000.

Per la spesa, viceversa, di elevare lo stanziamento dell'art. 40 « contributo ai corpi volontari vigili del fuoco di 273 milioni a 274 milioni 500.000 », quindi più 1 milione e 500 mila.

È posto in votazione questo emendamento della Giunta: approvato a maggioranza con 2 voti favorevoli e 2 astensioni.

Adesso è posto in votazione l'art. 10: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 2 astensioni.

#### Art. 11

È approvato il seguente quadro generale riassuntivo del bilancio della Regione, per l'anno finanziario 1973. Il quadro è poi questo, che

prevede: totale delle entrate 14.866.000.000 e altrettanto di spesa.

È posto in votazione l'art. 11: approvato a maggioranza con 2 voti contrari.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno. Prego distribuire le schede per la votazione a scrutinio segreto. Comincia la provincia di Trento.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Provincia di Trento:

votanti 21 - maggioranza richiesta 14  
15 sì

2 no

4 schede bianche;

Provincia di Bolzano:

votanti 20 - maggioranza richiesta 13  
16 sì

4 no.

Il bilancio è approvato.

La seduta è tolta. Il Consiglio sarà convocato con avviso a domicilio.

*(Ore 18.10).*